ETICA
DRAMMATICA

PER LA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

DI

GIULIO GENOINO

TOMO IV.

CONTENENTE DUE DRAMMI

LA PIETA' FILIALE, E LA COSCIENZA.

NAPOLI

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1827.

AGLI ORNATISSIMI PADRI

DI FAMIGLIA.

Signori

Che debbo dirvi di questo quarto volume della mia Etica Drammatica? Male, o bene? Male no: vi sarei poco sincero. Vi ho speso tante cure, e fatiche; le ho dirette ad uno scopo così utile, ed onesto, che non lo soffrirebbe la mia coscienza. Dovrei dunque dirne bene? Veramente sarei tentato a dirvene tutto il bene possibile, e questo è naturale. Ma quel buon uomo di Senofonte me ne farebbe un rimprovero. « La lode, egli dice, che ti vien data da un altro è la più dolce parola che ferir ti possa gli orecchi; siccome per lo contrario la più noiosa agli ascoltanti è quella con la quale tu lodi te stesso. »

Quel Filosofo aveva troppa ragione; e la cosa ormai è così evidente e palpabile, che quand' anche egli non si fosse dato l'incomodo d'istruircene, il fatto starebbe in luogo della sua mas-

sima. Avrei dunque un torto gravissimo se cadessi io pure nella debolezza di lodare il mio libro, col pericolo di dispiacervi. Volete farlo voi? Padroni. Senofonte ve ne lascia tutto l'arbitrio. Ma per farlo a ragion veduta leggetelo prima.

Esso contiene, giusta il solito, due Dramni. L'uno ha per titolo *La Pietà Filiale*, l'altro *La Coscienza*. L'argomento del primo è immaginato da me. Se fossi riuscito a trattarlo degnamente dovrebbe essere gratissimo al vostro cuore. La Pietà Filiale è il più generoso compenso onde il Cielo premia le vostre paterne sollecitudini. È il più dolce frutto che una tenera pianta, con infaticabile diligenza educata largisce alle assidue cure del suo amoroso cultore. È sempre dunque lodevole impresa l'investigare i mezzi per eccitare in petto de' figli vostri il sentimento di virtù così tenera.

Ho messo l'azione in un Collegio Militare per uscir qualche volta dalle mura delle private famiglie, e rompere così un poco la *monotonia de' caratteri*, i

quali, malgrado lo studio da me usato per variarli, potrebbero per avventura rassomigliarsi. A quelli di giovani istituiti per la gloria delle armi, ho cercato dare un diverso risalto; sempre industriandomi di farli servire alla pratica della morale, e alla correzione di qualche vizio, che, trascurato, sia per vivezza di temperamento, sia per difetto di riflessione, potrebbe produrre conseguenze perniciose. E per dipingere l'indole generosa di Adolfo quanta minor fatica ho durato, di quella spesa per non rendere odioso il procedere irregolato di Bertino! Il primo vi farà versar qualche lacrima. L' altro vi farà pietà pe' suoi mal consigliati trasporti; vi sarà caro pel suo ravvedimento; e vi renderà accorti a non far degenerare le più felici disposizioni dell' animo de' vostri figli, per male intese affezioni, e per soverchia indulgenza.

La invenzione, e l'intreccio dell'altro Dramma intitolato *La Coscienza*, son pur miei; e in coscienza vi dico che tutto mi è stato di una estrema difficoltà. Ho trovato ostacoli ad ogni passo, ed è

bisognato di vincerli assolutamente, per mantenermi fedele alle leggi che mi sono imposto. Infatti come presentar sulle scene l' agitazione de' rimorsi, senza supporre delitti? In che modo il grido della coscienza può eccitare negli animi un salutare ribrezzo, se questa non ha colpa grave a rimproverarsi? Come dar movimento, progresso, e fine ad un'azione di tal natura? Le fanciulle stesse destinate a rappresentarla con tutte le loro grazie, con tutto il loro spirito che dovrebbero fare per non annoiarvi? Mettetevi, che il Ciel vi aiuti!, mettetevi per un momento ne' panni miei; riflettete prima come avreste fatto voi, e dopo vedete come ho fatto io, per giudicare se merito di essere almeno compatito.

Capisco che taluno per non compatirmi potrebbe dire:

« In questo di Procuste orrido letto
Chi ti sforza a giacer? »

Chi? (gli risponderei?) Il desiderio di rendermi utile alla gioventù studiosa; di concorrere alla sua morale educazione; d' istillarle nel petto l' amore

alla probità della vita, senza offenderne l'innocenza, e il candore ....

« E chi te ne ha pregato? » potrebbe talun altro più bilioso ripetermi, come Arbace nel *parodiato* Artaserse di Metastasio.. A costui per verità sdegnerei di rispondere; nella sicurezza che non dovrebbe essere un padre di famiglia. E se per sua sciagura lo fosse? Allora nemmeno vi sarei obbligato. Egli non sarebbe certamente nel numero di voi, miei cortesi, e pregevoli associati, che caldi di paterno affetto, e di zelo instancabile per l'onesta educazione dei vostri figli, accettate assai di buon grado le cure amiche, e le buone intenzioni di chi si sforza di coadiuvarvi, e si pregia sempre di essere

Dev. Obb. Amico vostro sincero

GIULIO GENOINO.

LA PIETA' FILIALE.

DRAMMA VII.

IN DUE ATTI.

INTERLOCUTORI

IL COMANDANTE del Collegio Militare

IL CAPITANO addetto al servizio dello stesso.

ADOLFO PRIMNER, COSTANZO, BERTINO — Alunni della Politecnica.

Il Maggiore PRIMNER.

Il Sergente GIANNALESIO.

Altri alunni che non parlano.

La scena è nell'interno, nel Collegio Militare.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala ad uso di Scuola.

Adolfo, Costanzo, e Bertino.

Cost. E quanti giorni sono da che non viene a vederti?

Ado. Nove giorni. (*con pena*)

Ber. Uh! la gran disgrazia! Io mi credeva che fossero almeno nove mesi!

Cost. I militari, lo sai, hanno sempre degl'impicci; e tuo padre come Maggiore della Guardia chi sa per quale affare straordinario...

Ado. Capisco quel che vuoi dire... ma io gli ho scritto, e neppure mi ha risposto. Questo insolito contegno mi dà mille cose a pensare!

Ber. Adolfo! Vuoi che ti parli sincero? Tu mi sembri un bambino. Che diami-

ne! prenderti tanta pena perchè tuo padre ha mancato di visitarti? Questa è una debolezza indegna di un giovine che sta per intraprendere la carriera delle armi.

Ado. Le armi forse debbono soffogare quelle tenere affezioni che la natura ha impresse anche in petto alle fiere verso gli autori de' loro giorni?

Ber. Non dico questo; ma si può essere figlio amoroso senza il bisogno di tante affettazioni.

Ado. Affettazioni!

Ben. Già.

Cost. Domando perdono, Bertino; tu parli ed operi sempre senza riflessione; hai certi modi di esprimerti che non mi piacciono nè punto, nè poco. Se non per amore, almeno per civiltà si debbono usar de' riguardi alle angustie di un compagno, qualunque esse sieno. E l'offenderlo poi...

Ado. No no; io non mi offendo de' suoi scherzi, benchè pungenti. In tempo di ricreazione sono permessi. Nè vò fargli il torto di credere ch' egli pensi veramente come parla. Nel mio caso Bertino farebbe certamente lo stesso...

Ber. (*interrompemdolo*) Ah! ah! ah! farebbe lo stesso!

Cost. E perche questo ridere? Non mi pare che sia molto a proposito.

Ber. Ma se Adolfo ne dice di quelle!... Suppormi sguaiato a tal segno?... Giudicarmi capace?... Oibò!... Un bravo militare conviene che si avvezzi di buon' ora alle privazioni. Che credete? Anch'io amo mio padre, e forse con più ragione degli altri. Esso non è un misero capitano, o qualche cosa più su. È un Maresciallo di campo, per bacco! e ad un Maresciallo di campo non mancano mezzi per far subito la fortuna di suo figlio. Pure, se non lo vedo non fo tante smorfie, anche perchè mi vien sempre fuori colle sue eterne lezioni di morale...

Ado. E di questo dovresti essergli maggiormente obbligato.

Ber. Fino a un certo segno... convengo.

Cost. Ma le paterne ammonizioni.. sono sempre...

Ber. Ne abbiamo anche troppe qui nel Collegio. E professori, e maestri, e di-

rettori, tutti una canzone; tutti congiurati a impiccolirci lo spirito! Tirerebbero l' umido a Madama Anfitrite in persona!.. Ci stancano per tante fatiche... Aggiungete anche l' obbligo di far la guardia nel Collegio. Queste maledette guerre non finiscono più, e siamo condannati noi...

Cost. Zitto; se alcuno ti sentisse, potrebbe comprometterti...

Ber. Grazie al Cielo! non mi corre più tal pericolo.

Ado. E perchè?

Ber. E quanto credete che io debba rimanermi qui a intisichire fra i ceppi dello Stabilimento? A quest' ora S. M. avrà deciso della mia sorte. Lo vedrete: non passan due giorni ed io sarò ufficiale del Genio, o dello Stato Maggiore. Il mio tempo è compito; l' esame si è fatto...

Cost. Se le tue speranze riposano sull' esame, non ci è da star molto allegro, mio caro.

Ber. Mi son portato male forse?

Cost. Bene no, certo.

Ber. Non per farti la corte, anche tu...

Cost. Mi son fatto poco onore? Lo so. Bisogna però confessare che chi più si è distinto fra noi, ed ha meritato tutti gli elogi, non se ne millanta, anzi modestamente si tace.

Ber. E chi è costui?

Cost. Eccolo qua; il nostro buon Adolfo.

Ado. Oh! che dici! Tu vuoi farmi arrossire.

Cost. No no; questa è la verità.

Ber. Avrà avuto più prontezza di spirito nel rispondere alle quistioni. Ma io credo di valere quanto esso, e niente meno. Nelle scienze esatte precisamente...

Cost. (*ridendo*) Peccato! che con tanto sapere abbi fatto poi così trista figura!

Ber. La memoria alle volte non mi serve troppo bene. Un poco di sbalordimento mi ha tradito. Ma questo nulla conchiude. L'esame infine non è che una formalità; ed io non debbo temerne. I riguardi dovuti alla mia nascita....

Ado. Zitto: il Comandante.

SCENA II.

Il Comandante, il Capitano, e detti.

Com. Signori vi riverisco.
Ado.)
Cost.) *s' inchinano al Comandante*).
Ber.)
Com. Capitano; compiacetevi di fami qui venire gli altri alunni che hanno fatto l' esame. Intendo di questa Classe.
Cap. Ho capito. (*entra*)

SCENA III.

I precedenti.

Com. (*dopo averguardato Adolfo*) Adolfo, che cosa è? Voi non mi sembrate di buon umore.
Ado. (*bassa gli occhi, e tace*).
Com. Non rispondete?
Ber. Vi dirò, Signor Comandante, egli è afflitto perchè... (*ridendo*).
Com. (*interrompendolo gravemente*) Io non vi ho interrogato, signor Bertino.

Ber. Perdonate, io credeva che.. (Uh! come è burbero!) (*a Costanzo*).

Cost. (*fa segno a Bertino di tacere*).

Com. Dunque perchè siete afflitto? Non dovreste averne motivo... veramente (*con significato*.

Ado. È mio temperamento così...

Com. Lo so: ma nelle ore di ricreazione bisogna sollevarsi lo spirito con qualche innocente distrazione...

Ado. È vero... (*con pena*).

Com. Qualche grave motivo dunque... Lo sapete voi, signor Costanzo?

Cost. (*dopo averlo guardato*) Posso rispondere?

Com. Quando vi ho interrogato, mi pare che la convenienza...

Cost. (*affrettandosi*) E bene sappiate che il povero Adolfo....

SCENA IV.

Il Capitano con altri alunni, e detti.

Cap. Eccoli qua, Signor Comandante.

Com. Vi saluto, amici miei. (*Gli alunni salutano alla militare*).

Cost. Almeno gli ho spiegato tutto! (*a Bertino piano*).

Ber. Taci.

Com. L'oggetto per cui mi son qui recato, è di confidarvi un affare importante che vi riguarda....

Cost. Avete forse saputo la risoluzione di S. M?...

Com. (*sorridendo*) Adesso io non vi ho interrogato.

Cost. E v'interrogo io... Scusate: trattandosi di affari che ci riguardano.... (*si arresta come pentito*).

Com. Sappiateli dunque. In questo punto S. E. il Ministro della Guerra mi ha riferito, che il Re informato di essersi nell'ultimo esame eminentemente distinto il solo Adolfo Primner, lo ha nominato ufficiale dello Stato Maggiore.

Cost. Bravo! Se lo meritava. Ci avrei scommesso, guardate! Me ne congratulo con tutto il cuore. (*ad Adolfo*)

Ado. Grazie, mio buono amico.

Com. Che bell'anima ha questo giovine! (*tra sè*).

Ber. (*si rattrista cogli altri alunni*).

Cost. E per noi altri, s' è lecito, che si è deciso?... Che destinazione abbiamo avuta?

Com. Di Ufficiali nella linea.

Cost. Meno male. Pure è qualche cosa.

Ber. (*con amarezza*) Io spero di non essere stato compreso in siffatta disposizione? (*al comandante*)

Com. No. (*gravemente*)

Ber. (*consolato*) Non poteva essere altrimenti. Un posto nel corpo del Genio non doveva mancarmi.

Com. Mi rincresce di dovervi disingannare.

Ber. Capisco, capisco; sarò stato eletto aiutante di campo del maresciallo mio..

Com. Signor Bertino, io avrei voluto risparmiarvi per ora questa pena; ma giacchè mi obbligate a rispondervi, vi dirò che voi solo non siete stato promosso.

Ber. Io solo!... Possibile?., Io solo. (*sorpreso*)

Com. Almeno così mi ha detto il Ministro.

Ber. A me? A me si fa simile torto? (*vivamente*)

Com. (*grave*) Torto! ... Non so se que-

sto giudizio sia di accordo colla vostra coscienza.

Ber. Ma io non son tale da soffrirmi ... (*trasportandosi*) da soffrirmi in pace ...

Com. Olà; moderatevi. Innanzi alla Giustizia del Re, ed all' autorità di cui mi ha rivestito non si leva impunemente la voce! ... (*Rasserenandosi*) Rassegnatevi piuttosto al vostro destino, e cercate con più assidua applicazione, e con più regolare condotta di meritarvi la Sovrana indulgenza, e la pubblica stima. Altrimenti le leggi del Collegio vi sono note ....

Ber. Ah! sono stato tradito ... (*tra sè minaccioso*) ma....

Cap. (*piano a Bertino*) Per amor del Cielo, frenatevi. Voi operate sempre senza riflettere ... (*il Comandante lo guarda, ed ei si arresta*)

Com. (*sforzandosi di calmare il suo sdegno, prende per mano Adolfo, e con dolcezza gli dice.*) Mio caro Adolfo, io mi consolo sinceramente con voi; e spero che la nuova che vi ho recata voglia libe-

rarvi dalla vostra tristezza qualunque ne possa esser la causa.

Ado. Signore, io sono così confuso, riconoscente alla clemenza di S. M. ...

Com. No no; questo è un atto di Giustizia dovuta ai tuoi talenti, alla tua morale, (*guarda Bertino*) e al tuo zelo infaticabile per lo studio. Se i tuoi compagni ti avessero imitato, avrei avuto la consolazione di annunciar loro la medesima fortuna. Ma ....

Cap. Spero che colla loro onesta condotta ne'Reggimenti, sapranno guadagnarsi la Regal benemerenza per essere subito innalzati a gradi maggiori.

Cost. Io ve lo prometto a nome di tutti. (*Gli alunni co' segni consentono*).

Ber. (*tra sè.*) Qual vergogna! io solo?.. che rabbia!

Com. A proposito, Capitano; il Re conoscendo quanto le distrazioni contribuiscano a far perdere l'amore allo studio, ha nello stesso Consiglio ordinato di non permettersi ad alcuno degli alunni di uscir del collegio senza sovrana approvazione, e senza che io particolar-

mente lo informi de' motivi che possano provocarla. Ve lo prevengo, perchè d'ora innanzi non mi presentiate più delle petizioni che non sieno giustificate da pressanti ragioni.

Cap. Sarete fedelmente ubbidito. Parteciperò subito anche agli altri questo Sovrano volere.

Ber. (Qui vogliono ridurmi alla disperazione).

Com. Signori, vi riverisco. Addio, mio buon Adolfo. Forse per quest' oggi vi sarà spedito il vostro Decreto. Capitano seguitemi; debbo parlarvi.

Cap. Eccomi. (*Il Comandante è accompagnato sino alla porta da tutti gli alunni; tranne da Bertino, che si ritira bruscamente per la parte opposta*).

Com. Vi ringrazio. (*entra seguito dal Capitano, e dagli altri alunni che non parlano: restano sulla scena Adolfo, e Costanzo*)

SCENA V.

Adolfo, *e Costanzo.*

Ado. Povero Bertino! Quanto me ne dispiace!

Cost. Oh! io lo aveva preveduto; e per dirti la verità quasi direi che ho avuto gusto di vedere umiliato il suo orgoglio.

Ado. Perdona; questo sentimento non è degno di te. Bisogna compatire gli altrui piccoli difetti...

Cost. Piccoli difetti? Ma se Bertino mi fa gonfiare i polmoni? che diamine! Sempre in bocca il Maresciallo suo padre; sempre i suoi natali,. come se noi fossimo nati da cavoli, o da ciabattini!

Ado. Il godere per altro del male altrui!..

Cost. In certi casi fa bene alla salute. Che vuoi? Io son fatto così; non posso soffrire i palloncini a vapore. Amo però i giovani assennati, modesti, e godo sinceramente dei loro vantaggi; come ho goduto per te. Tu non puoi credere che soddisfazione io provi nel vederti contento!

Ado. Come lo sarei dippiù, se potessi ora dividere questa consolazione col padre mio! Se mi fosse dato di volar nel momento fra le sue braccia! Vorrei mille volte benedire le sue tenere cure, i suoi saggi consigli, e la costante premura di formare il mio cuore, inspirandovi i sentimenti dell' onore, della Religione, della pietà. Vorrei fin ringraziarlo dello stesso rigore di cui mi è stato cortese per eccitarmi in petto l'amore allo studio, e alla pratica de' miei doveri. Amico mio, quanto è provvida la paterna austerità!

Cost. Ora me ne accorgo: un pò tardi veramente. Prima non giudicava così. Per esempio, quando il maggiore tuo padre ti usava tanto rigore, ti parlava con quel tuono sempre severo, io lo riputava un crudele ...

Ado. (*fa un moto di dispiacere*).

Cost. Un burbero almeno; e ringraziava la provvidenza di avermi lasciata una madre, la quale io stimava la più tenera, la più affettuosa, perchè mi era larga d' indulgenza, e di carezze, e non

veniva mai a trovarmi colle mani in mano ... capisci? Allora io restava contento di me; poco mi piaceva lo studio, cercava piuttosto di divertirmi, i maestri ci perdevano il fiato, ed eccone le conseguenze. Tu allo stato maggiore, ed io un ufficialuccio di linea. E chi sa! chi sa! dove diamine mi sbalzeranno di residenza!

Ado. Voglio sperare ...

SCENA VI.

Il Sergente Giannalesio, e detti

Gia. (*entra senza salutare, si mette a rassettare la sala, e parlando solo dice*) Maledetti i duelli! e chi li ha messi in moda! Non mi fido più di sentir questi scandali ... Non me ne fido più.

Cost. Che cosa hai, Giannalesio? Parli solo?

Gia. (*fra sè*) È una vera vergogna! Non passa settimana, non passa giorno in cui non abbiano a succedere delle disfide...

Ado. È accaduto forse qualche duello?

Gia. E quando non accadono? (*lo guarda*) I militari una volta si gloriavano o di ammazzare i nemici dello Stato, e di S. M. o di farsi ammazzare. Ora tutta la loro boria si è ridotta allo sbudellarsi a vicenda fraternamente.

Ado. Chi si è battuto?

Gia. Non lo so; nè mi son curato saperlo. Ci ho preso una rabbia!... Ma vedete che frenesia! Dove si ha da credere che stia il punto di onore? Sulla punta di una spada. Chi prima sa ficcarla in corpo all' altro, ha ragione. E mentre commette un' azione quasi da sicario è lodato, applaudito da certi fanatici... Uh! se stesse a me vorrei mandare in galera tutti i maestri di scherma, senza far grazia neppure a quello del nostro collegio, che mi è tanto amico. (*con ira*)

Cost. Tu porti sempre tutte le cose all' eccesso.

Gia. Come all' eccesso?... Per bacco! Si fatica tanto per menare alla meglio quattro giorni di buona vita; per ottenere qualche grado nella milizia... Dio sa!

che mi costa per essere un povero sergente... E poi si ha da vedere niente meno che un maggiore della guardia...

Ado. (*interrompendolo vivamente*) Un maggiore della guardia ? Gran Dio !... Di qual maggiore tu parli ?

Gia. Di quello che si è fatto gloriosamente infilzare come un fringuello...

Ado. Misero me ! (*cade tremando su di una sedia , e Costanzo lo soccorre*)

Gia. Ch'è stato ? (*sorpreso*)

Con. Balordo! e non rifletti che suo padre ?... (*si arresta*)

Gia. Diamine! non ci ho pensato.

Ado. Io non ho fibra che non mi tremi !.. (*a Costanzo abbracciandolo*)

Gia. No, non tremate, signor Adolfo. Il fatto non va così... Nessuno è stato ammazzato... L'ho soggiunto io per dar forza al discorso... Vi pare che un maggiore ?.. e poi non ho capito se sia stato maggiore, capitano, caporale... (Non so che diamine dico)

Ado. Inutilmente ti affatichi a disingannarmi. Il cuore, il cuore che mi batte con tal violenza nel seno....

Gia. E fa male il vostro cuore; non ci è questo bisogno, vi dico.

Ado. Ecco, ecco la ragione della mia tristezza... Un funesto presentimento!... (*smanioso*)

Car. Calmati, mio caro Adolfo; la tua filiale tenerezza si rende ingegnosa per tormentarti. Sai pure la prudenza, la virtuosa condotta del padre tuo.

Gia. La sua circospezione...

Ado. Ma so pure quanto è facile ad accendersi all'ira... No; io non posso rimanermi in questa crudele incertezza. (*si alza*, *e s' incammina verso la porta*) Io voglio correre a lui.

Cost. (*trattenendolo*) No; per amor del cielo! Uscire del collegio senza domandarne il permesso? Tu hai inteso i nuovi ordini di S. M. Questa trasgressione potrebbe riuscirti fatale.

Ado. La più fatale, la più terribile delle sciagure che potesse accadere ad un figlio sarebbe la perdita... (*piangendo*) Dio! Dio di pietà! la mia vita, la mia vita piuttosto. (*andando*)

Gia. Ma vi dico... (*trattenendolo*)

Ado. Lasciatemi, ve ne scongiuro. (*Si ode battere dentro il tamburo*)

Cost. Senti? È l'ora che deve montarsi la guardia. Se per sorte cadesse a te?

Ado. Ma come potrei in tanta agitazione?... Senza sapere se il padre mio?... No, amici miei, non è possibile.

Gia. Me ne incarico io. Ora corro subito a casa vostra, e tornerò portandovi consolanti notizie...

Ado. Ah?

Gia. Non dubitate. Forse non sarà vero neppure il duello... chi me lo ha detto è un certo favolone che non ne indovina mai una... (*si ode di nuovo il tamburo*)

Cost. Andiamo. (*lo forza a seguirlo*)

Ado. Io non sò che mi faccia... Mi raccomando... fa presto. (*Giannalesio*)

Gia. Prestissimo; tra un quarto d'ora sarò di ritorno. (Eppure me l'ho da tagliar questa lingua). (*entrano*)

N.B. *Per ragione di metodo adottato, questo dramma è in due atti. Ma, dovendosi rappresentare, qui può finire il primo atto, e ridursi a tre, per darsi comodo al cambiamento della scena.*

SCENA VII.

Sala d' armi.

Avrà tre porte. Avanti a quella di mezzo si vedrà passeggiare un alunno collo schioppo sul braccio in sentinella, e Bertino che consegna una lettera a un servo.

Ber. Ti raccomando la sollecitudine sai? In mano propria del generale mio padre. Capisci? (*il servo accenna di sì*) Tieni. (*lo regala*) Va, e torna subito colla risposta. (*il servo parte!*) Oh! la vedremo!... Ho scritto col sangue agli occhi; e quella lettera dovrà produrre il suo effetto!... A me si fa simile affronto? A me? come se fossi la più vile creatura del collegio. (*trasportandosi, e l' alunno in sentinella che passeggia in fondo della scena, dà segni di disapprovvazione tra sè*) Oh! in che tempi viviamo! Io non posso pensarvi senza fremere. Essere il solo riprovato! il solo!... e quell' Adolfo!... Quell' Adolfo!... (*a voce alta*).

SCENA VIII.

Giannalesio che in tutta fretta va per uscire, e detto.

Gia. (*sentendo il nome di Adolfo*) Povero figlio ! gli è stato amareggiato il piacere della nomina. (*andando verso la porta*)

Ber. Come , come ? (*trattenendolo*)

Gia. Non mi trattenete; vado di fretta.

Ber. Dove ?

Gia. In casa del maggiore Primner.

Ber. A che fare ?

Gia. A vedere se sia vivo, o morto. Corre voce che sia stato mortalmente ferito in duello.

Ber. In duello ?

Gia. Sì signore in duello... Venga la rabbia a chi lo ha inventato !.. con permesso. (*entra correndo dalla porta di mezzo*)

Ber. Che intesi !... Il maggiore Primner mortalmente ferito ! e nel giorno stesso che suo figlio... Ecco Adolfo... Oh ! come è abbattuto !.. (*si mette in disparte ad osservare*)

SCENA IX.

Adolfo, ed un altro alunno collo schioppo sul braccio, preceduti da un caporale, e detto in disparte.

(*Dopo il consueto rito militare Adolfo rileva l'alunno, e rimane in sentinella in sua vece. Il caporale rientra cogli altri due alunni*).

SCENA X.

Adolfo in sentinella, e Bertino.

(*Adolfo rimane come stupidito*)

Ber. Adolfo!

Ado. Bertino! tu qui?

Ber. Che meraviglia?

Ado. Dio mio! E perchè sei mancato alla chiamata? Questa guardia sarebbe spettata a te. (*con dolore*)

Ber. Io sono un riprovato.

Ado. Una ragione dippiù per non farti reo di nuove mancanze. Tu sei troppo violento in certi rincontri... Non consideri mai..

Ber. Ho mandato a scusarmi. Non mi sentiva bene.

Ado. Il Cielo te lo perdoni! Se sapesti che male mi hai fatto!..

Ber. Senza mia colpa però. Allora io non sapeva la tua sventura!...

Ado. Come!

Ber. Ora mi è stata detta. Ti compatisco; il colpo è tanto più crudele, quanto meno aspettato.

Ado. Misero me!... Tu dunque sai?

Ber. L'affare del duello? Lo so.

Ado. E che il maggiore mio padre?.. (*tremando si arresta*)

Ber. Povero Adolfo!

Ado. Dunque i palpiti miei non mi hanno punto ingannato! Dunque?... Oh! padre mio!... io ti perdo per sempre! E non mi è dato di volare fra le tue braccia? A confortarti negli estremi momenti? A ricevere l'ultima tua paterna benedizione?... Bertino! per amor del cielo, se hai nel petto sentimenti di carità, di amicizia, sollevami da questa angustia di morte.

Ber. Che debbo fare? Parla.

Ado. Tieni. (*gli dà lo schioppo , e gli altri arnesi*) Resta quì per poco tempo in mia vece. Fammi questo favore..

Ber. Volentieri... ma rifletti...

Ado. Un padre moribondo non lascia luogo a riflettere. Nulla potrebbe mai compensarmi se io avessi la sventura di non prestare a lui gli ultimi uffici pietosi, di non accogliere gli estremi suoi respiri!.. Affetti di natura voi siete i primi, e i più santi che Dio ci abbia impressi nel cuore... Io vi sento in tutto il vostro potere... io vi secondo anche a costo della vita medesima! (*come forsennato entra rapidamente*)

SCENA XI.

Bertino solo in sentinella.

Che mi accade! Io quasi non credo a me stesso!.. Ecco ora in mia mano la fortuna di Adolfo. Nessun mi vede... (*si volge intorno*) Io potrei vendicarmi... L' abbandonar questo posto, e fuggire basterebbe alla sua rovina!... (*si fer-*

ma a riflettere, e Costanzo nel passare da una porta all'altra lo vede con qualche sorpresa, e inosservato si ritira.) Ma... io non so perchè non trovo più nel petto il mio sdegno. La sciagura di quell' infelice ha tornato in calma il mio spirito. Io poco fa l' abborriva, e l' abborriva per la sua stessa virtù. Un prepotente affetto d' invidia mi strascinava mio malgrado ad odiarlo... Oh! come l' odio è doloroso! Egli, per così dire, corrode il cuore che lo distilla.. E come è soave il sentimento della pietà!.. Io ne provo ora tutta la dolcezza... Io!... (*volgendosi verso la porta*) Giusto Cielo! Non m' inganno? Non è il maggiore Primner che viene a questa volta col Comandante? Dunque fu bugiarda la nuova?... Dunque io sono stato deriso?.. (*trasportandosi*) Sì è desso... oh! quale gioia gli traspare dal volto!.. (*come fuor di sè*) Ah! quella gioia mi ridesta tutte le furie gelose... Io non ho più forza di reggervi.. (*si volge intorno per assicurarsi se alcuno lo vegga*) Io voglio che gli costi lacrime, e

lacrime di vergogna, e di affanno. (*tremante pone lo schioppo in un canto*
Il dado è tratto. Fuggiamo (*s' incammina... si arresta come pentito... vorrebbe ripigliare lo schioppo, ma non essendo più a tempo per l'arrivo del Comandante, si ritira*)

SCENA XII.

Il Comandante, e il Maggiore.

Com. Sì: voglio esservi presente. Voi gli leggerete il decreto della sua nomina, ed io leggerò nel suo volto gli affetti da cui sarà dolcemente commosso il suo cuore, nel sentire il modo onde vi è espressa la sovrana soddisfazione.

Mag. Il suo contento maggiore sarà di udirlo per le mie labbra. Voi già sapete quanto egli mi ami, e mi osservi. Sarà forse la tenerezza paterna che mi lusinga, ma io non credo che vi sia altro figlio che lo pareggi.

Com. Questo anzi è verissimo. Nel collegio fra tanti nobili, e ben educati gio-

vanetti, non è chi lo vinca per la dolcezza delle maniere, per la vivacità dell'ingegno, per lo zelo verso de' suoi doveri...

Mag. Andiamo dunque a lui. Son tanti giorni che alcuni importanti affari di servizio non mi han permesso di venirlo a visitare; egli se n'è lagnato meco in un foglio... Ma che vedo! Comandante, qui è stato abbandonato il posto..

Com. Giusto Cielo!.. nel fervore del nostro discorso io non ci aveva badato... Io ne sono così sbalordito!..

Mag. Avete ragione. Mancare mentre si sta in sentinella in tempo di guerra; e in sentinella poi alla porta d'ingresso? Questo è sovvertire ogni dovere, ogn' idea di buon ordine.

Com. Ah! pur troppo io ne sospetto l'autore!... (*con pena*)

Mag. Chiunque egli sia bisogna punirlo con tutta la severità delle leggi.

Com. Sì: un pubblico esempio è necessario a vendicare l'insulto fatto alla militar disciplina. Io vado a prenderne con-

to (*vedendo il capitano*) A proposito, signor Capitano. (*con risentimento*)

SCENA XIII.

Il Capitano, e detti.

Cap. Che cosa fu ?

Com. Che cosa ? Io sono estremamente sorpreso di tanto scandalo.

Cap. Di quale scandalo, Comandante ?

Mag. Osservate. (*mostra lo schioppo presso la porta*)

Com. La sentinella ha deposto l'arme, ed è sparita.

Cap. Oh Dio ! (*dandosi un colpo sulla fronte*)

Mag. Voi dunque conoscete quel vile che si è contaminato di sì turpe azione ?

Cap. (*tra sè*) Io gli trafiggo il cuore se rispondo.

Com. (*severo al capitano*) Parlate ; svelate al mio disprezzo, alla mia giustizia il suo nome.

Cap. Signore... allora che... non saprei. (in che angustia mi trovo !)

Mag. Voi vi confondete !...
Com. Capitano ! (*minaccioso*)
Cap. È forza che io ve lo taccia...
Com. Io non mi sarei aspettata simile risposta da voi. (*serio*)
Cap. Non vi sdegnate. Un imponente riguardo. (povero padre !)
Mag. Riguardo!... Innanzi alla legge debbono tacere tutti gli umani riguardi.
Cap. È vero... la prudenza però...
Com. Ora v' intendo... Il colpevole è quello sciagurato di Bertino...
Cap. No , signor Comandante.
Com. No ! e chi mai ?
Cap. Per pietà dispensatemi in questo momento. (*accenna il maggiore*, *il quale se ne accorge*)
Mag. Sono io dunque che non debbo saperlo ? Bene; rispetto i vostri motivi , e vado da mio figlio...
Cap. Da vostro figlio !... (*agitato*)
Mag. Perchè ? Non posso neppure andare da mio figlio ? Aveste anche qualche diritto d' impedirmelo ? (*con ira*)
Cap. Per grazia ve lo domando, per grazia... (*primo al comandante*) Coman-

dante, per amor del Cielo... trattenetelo con qualche pretesto... impedite... (*il comandante entra in sospetto*)

Mag. (*osservando agitato i loro movimenti dice tra sè*) Misero me!.. Qual velo mi si squarcia sugli occhi!... Sarebbe mai possibile?...

Com. (*traendo il capitano in disparte*) Come!... il colpevole è forse?

Cap. Adolfo.

Mag. (*che ha teso l' orecchio per sentire, grida*) Adolfo!.. il figlio mio?

Com. No...

Mag. (*vivamente*) Io l' ho inteso; voi avete pronunziato quel nome. (*al capitano*) Adolfo avete detto... il figlio mio!.. Rendersi colpevole.. nè più bei momenti della sua vita! Quando cominciava la più gloriosa carriera... E perchè?... Un giovine così virtuoso?.. La mia più cara speranza? Io perdo il senno... io non resisto a tal colpo... La natura succumbe... Io... io mi sento... morire... (*sviene tra le braccia del comandante, e cala subito la tenda*)

Il fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nella prima scena.

Costanzo, e il sergente Giannalesio.

Gia. Sì signore; ho saputo tutto. Il povero Adolfo dopo un quarto d'ora è tornato, e l'hanno messo in sala di disciplina. Bella prodezza! (*si asciuga il sudore*)

Cost. E quel burbero di suo padre non ha voluto vederlo!

Gia. Non importa. Gli ho fatto io da padre.

Cost. Tu! (*sorridendo*)

Gia. Io sì; che meraviglia? Non posso fare da padre a chi mi piace?.. Questo sudore fa conoscere che non mi sono stato colle mani alla cintola. Ho dato subito i miei passi, e per bacco! quel buon figliuolo o innocente, o nocente non patirà un dolor di testa.

Cost. Lo volesse il Cielo!

Gia. Il Cielo deve volerlo. Quando ci sono entrato io di mezzo!.. Con me non si scherza.

Cost. E che cosa hai fatto per lui?

Gia. Quello che ho fatto fra poco si vedrà.

Cost. Ma pure?

Gia. Oh! non sono più così sciocco da pubblicare le mie cose. Ci sono incapcappato per l'addietro, e non c'incapperò più.

Cost. Trattandosi della causa di un amico, vedi bene...

Gia. O vedo bene, o vedo male il mio partito è preso; e non mi smuoverei quando anche dovessi guadagnarci una colica.

Cost. Hai parlato in suo favore a qualche persona di autorità?

Gia. Parlato no: colle chiacchiere non si fa nulla. Ho scritto, e di buon inchiostro.

Cost. Hai scritto? A chi?

Gia. A chi? a chi? Come siete curioso! Quando vi ho detto che non parlo, non parlo.

Cost. (Voglio vedere se mi basta l'animo di farlo confessare) Addio dunque, Giannalesio. (*mostrando di andarsene*)

Gia. (*uscendogli innanzi*) Sentite : da qui non si esce : o Adolfo sarà dichiarato innocente come io l'ho provato, e va bene, o si farà la corbelleria di crederlo reo, e allora.,.

Cost. Allora che ?

Gia. Chi ne fu causa ne pagherà la pena.

Cost. No ; per amor del Cielo!

Gia. (*sorpreso*) No ! e perchè ?

Cost. Perchè Adolfo ha proibito assolutamente che si palesi il nome di chi ci ha avuto colpa.

Gia. Che altro pasticcio è questo ?

Cost. È così. Io vengo adesso da lui. Me ne ha tanto pregato che mi è convenuto promettergli in parola di onore il più rigoroso silenzio. Tu gli daresti una pena mortale, parlando.

Gia. E qua vi voglio. Non siamo più a tempo. Il mio memoriale è stato già consegnato nelle proprie mani...

Cost. Oh Dio ! del Ministro forse ?

Gia. Del Re. (*con importanza*)

Cost. Del Re! (*sorpreso*)

Gia. Sì signore ; volete saper altro? Ragazzo mio, il Cielo vi guardi! Siete così petulante che fareste confessare un povero diavolo anche senza bisogno di corda.

Cost. Sciagurato! che facesti? Forse senza salvare Adolfo, tu hai rovinato contra suo volere anche Bertino, che s' incaricò della guardia, e poi...

Gia. Come, come, come?.. Bertino lo ha tradito?.. Non voglio sentir altro... Subito un altro memoriale. (*andando*)

Cost Vieni qua ; tu vuoi farmi perder la testa!... E chi era dunque quello che dovea subirne la pena? Di chi intendevi parlare?

Gia. Di me che con tante ciarle su quel maledetto duello fui causa del male... Ma ora che ho saputo il resto...

Cost. Per carità non mi compromettere col mio caro Adolfo. Tu mi hai strappato dal cuore un secreto...

Gia. E voi me ne avete strappato un altro. Siamo pari.

Cost. Rifletti ch' egli è figlio di un Generale...

Gia. La giustizia non deve aver paura di titoli. Il signor Bertino...

SCENA II.

Bertino, *e detti.*

Ber. Qui si parla di me?

Gia. Sì signore: di voi.

Cost. Giannalesio, prudenza. (*piano*)

Ber. (*disturbato*) E che ha da far con me la giustizia?

Gia. Mettetevi un poco la mano sulla coscienza, se ne avete!..

Ber. Insolente! Che maniera di parlare è la tua? (*riscaldandosi*)

Gia. Maniera di galantuomini!

Ber. Tu sei un ardito.

Gia. Quando si tratta di dire la verità io ardisco sempre. Abbiamo saputo.. ora..

Cost. (*Interrompendolo*) Zitto; non alzar la voce. Potresti essere inteso..

Gia. Tanto meglio.

Ber. Non mi meraviglio di te... Ma di chi si ha preso la pena di venirmi a calunniare... (*guardando Costanzo*)

Cost. In altro momento io non mi sarei sofferta simile impertinenza da chicchesia. Tanto meno da te. Una sola delle mie parole sarebbe bastata per farti impallidire. Ma buon per te se una legge di onore mi forza a tacere! (*nell' entrare dice piano a Giannalesio*) Per carità non parlare.

SCENA III.

Bertino, e Giannalesio.

Gia. Usiamo prudenza. (*tra sè*)

Ber. Che cosa ti ha egli susurrato all'orecchio?

Gia. Non lo so.

Ber. Voi avete insieme de' gran secreti?

Gia. Può darsi.

Ber. Io potrei...

Gia. Oh! Sentite un consiglio di vecchio. Se non volete piangere amaramente, pensate a casi vostri. Siete ancora a tempo di ripararvi, se vi piace. Per ora io mantengo il silenzio. Ma quando non vogliate risolvervi a svelare la vostra col-

pa, e subito.. sentirete una voce!.. ma una voce!.. Basta; profittate della lezione. Vi riverisco. (*entra*)

SCENA IV.

Bertino solo.

Tutto dunque è scoverto?... Ah! pur troppo il Cielo difende la causa dell'innocenza! Il Cielo vendica un amico da me tradito, malgrado ch'egli mi sia tanto generoso di riguardi, e di affetto! Il Cielo sta per punire una colpa, che Adolfo mi aveva già perdonata! Giorni di vergogna mi attendono... I rimorsi, i miei tardi rimorsi saranno i carnefici miei... Ah! dove mi ha ridotto un basso affetto d'invidia!.. Ma perchè taccio? Perchè non corro a confessare il mio fallo? Così potrò almeno salvare il più virtuoso compagno, che io non ho saputo imitare; e che si perde pe 'l più generoso sentimento di pietà filiale... Sì parlerò ... Padre mio! Ecco, ecco le belle speranze che tu avevi concepite di me! Avvilito, riprova-

to, in disgrazia del mio Sovrano, e colla divisa di traditore!.. E all'ombra del tuo nome?.. No; sono ancora tuo figlio. Colle sventure che mi circondano la Provvidenza ha voluto umiliare la mia vanità, il mio orgoglio. Io ne sento la voce; io l'ubbidirò. (*si avvia*) Oh! Dio!.. Adolfo!... (*si arresta*). Mi manca la forza di sostenerne lo sguardo. Me ne renderò degno però; lo vedrai. (*entra per la porta opposta a quella per cui viene Adolfo*)

SCENA V.

Il Capitano, e Adolfo.

Cap. Qui possiamo fermarci.

Ado. A che fare?

Cap. Mi servo di questo innocente ripiego per soddisfarvi. Vostro padre....

Ado. Che vi dice il cuore? Verrà finalmente a vedermi, a perdonarmi? (*con passione*)

Cap. Oh! non ne dubitate. Ho commesso al Sergente di farlo passar per questa sala

con qualche pretesto; e senza che entri in sospetto del nostro disegno.

Ado. Ve ne sarò sempre riconoscente. Ma non vorrei che il Comandante...

Cap. Il Comandante non vi è. Perciò mi son preso l'arbitrio di cacciarvi per poco dal vostro carcere.

Ado. E dov' è andato?

Cap. Credo, dal Re.

Ado. (*con dolore*) Dal Re!... Ah! tutto; tutto è perduto.

Cap. Al contrario, mio buono Adolfo; ora ho delle buone speranze per voi. Il cuore del Comandante vi è noto...

Ado. È vero; ma io l' ho disgustato.

Cap. Disgustato! E perchè?

Ado. Perchè voleva ad ogni costo che io gli svelassi il nome del compagno che mi ha tradito.

Cap. E voi?

Ado. Gliel'ho fermamente negato.

Cap. (*toccandogli con piacere la spalla.*) Bravo! vi siete condotto da giovine veramente di onore.

Ado. Il Comandante però è andato in collera.

Cap. In apparenza; ma nel suo cuore vi ha certamente applaudito.

Ado. Come!

Cap. Voi avete sdegnato di ricorrere a un mezzo disonorevole per liberarvi d'affanno. Ed egli, che tanto abborre la viltà delle turpi azioni, quanto pregia il procedere onesto delle anime generose, anzichè condannarvi, ne farà argomento della vostra difesa. Sapete pure come S. M. ne faccia stima, e lo ami. Ei parlerà; voi sarete assoluto. La clemenza del Re non vedrà la colpa, ma il nobile motivo che l'ha prodotta. Un trasporto di così viva, di così tenera pietà filiale....

Ado. (*prorompendo in pianto*) Mi ha fatto demeritare la paterna pietà!

Cap. No; calmatevi; vostro padre forse non vi ha mai tanto amato. La severità de' suoi principii; lo zelo della militar disciplina lo hanno acceso di sdegno, ma quello sdegno è tutto figlio di amore.... Ricomponetevi; egli giunse. (*Adolfo si nasconde dietro le spalle del Capitano*)

SCENA VI.

Giannalesio, il Maggiore, e detti.

Gia. Eccolo qua, signor Capitano...

Mag. In che debbo?...

Ado. (*se gli butta ai piedi*) Padre; padre mio!

Mag. Come!... che inganno è questo?... Mi meraviglio di voi, signor Capitano (*scostandosi*)

Cap. Dovreste meravigliarvi se avessi diversamente operato.

Mag. Ah!...

Ado (*prendendo la mano del maggiore*) Perdonatemi; non mi fate morire di affanno.

Mag. (*commosso*) Tu!... tu figlio ingrato... (*gli volta la faccia*)

Ado. (*gl' imprime fervidi baci sulla mano, finchè non entrino il Capitano, e il Sergente*)

Cap. (*a Giannalesio*) Lasciamoli soli: La natura non ha bisogno di noi per riprendere i suoi diritti. Entriamo nella stanza contigua.

Gia. Sì; voglio vedere come finisce questa scena (*si ritirano*)

SCENA VII.

Il Maggiore, e Adolfo.

Ado. Deh! per questi fervidi baci che imprimo sulla mano paterna...

Mag. Lasciami... (*vorrebbe ritirare la mano ma non ha forza*)

Ado. Abbiate pietà del mio stato... pietà di un infelice che pure è vostro figlio. (*con vivo trasporto*)

Mag. Mio figlio? Tu hai demeritato tal nome.

Ado. No; padre mio!

Mag. Mio figlio non avrebbe dimenticato i suoi più santi doveri. Mio figlio avrebbe tremato di rendersi colpevole...

Ado. Un momento mi ha perduto. La nuova del vostro pericolo; il timore che mi foste rapito senza darvi l'ultimo amplesso han sovvertito il mio cuore; e la ragione mi ha abbandonato. Io non ho veduto più il disonore, e la pena che

mi era serbata... Io ho veduto.. (*piangendo*) la perdita irreparabile del più caro, del più degno de' padri... che mi condanna poi di un vivo insuperabile sentimento di amor filiale.

Mag. (Io non so più resistere). Alzati.

Ado. Senza il vostro perdono io resterò qui, qui a piedi vostri. Questo è il luogo che mi conviene...

Mag. Alzati... (*lo guarda commosso*) te ne prego.

Ado. Vi ubbidisco. (*si leva*)

Mag. Ecco, ecco le consolazioni che io mi aspettava da te!... (*asciugandosi qualche lagrima*) Tu mi hai renduto il più infelice degli uomini! E in qual momento!... Quando potevi essere orgoglioso del tuo destino; quando potevi esser citato come il modello de' giovani virtuosi; quando la clemenza del Re ti aveva promosso al più distinto grado, cui potevano elevarsi i voti della tua speranza... Vedi... (*gli mostra il decreto*) Dio! qual rossore!...

Ado. No; troppo bella è la colpa mia per doverne arrossire. Essa deriva dal-

la più pura sorgente; e starei quasi per dire che io ne sono superbo.

Mag. Superbo!

Ado. Sì; per essa io vi ho tutto sacrificato. Il mio cuore non vi ha mai renduto un omaggio più puro, che quando vi ha preferito ad ogni umano riguardo. I moti della natura mi han fatto obbliare il rigor della legge. Ho mancato all' obbligo del soldato, per compier quello di figlio. E Dio, Dio me ne ha compensato. Esso mi ha sollevato dalla più terribile angustia che possa straziare un vivente. Credetemi, padre mio, quando mi sono assicurato che altro maggiore era stato ferito ma leggiermente in duello, e che i vostri giorni eran salvi... io ho sentito una ebbrezza di gioia, una voluttà di contento, che non si prova una seconda volta per tutto il corso di questa misera vita.

Mag. (*tra sè*) Mi stillano involontarie le lagrime.

Ado. Voi piangete!... Ah! sì, in quel pianto io leggo il mio perdono... Deh!

stendete una volta quelle braccia amorose; stringetemi al seno, al paterno seno; e qualunque potrà essere il mio destino, intrepido lo affronterò, fosse pur quello della morte medesima.

Mag. Sì; abbracciami, abbracciami figlio mio.

Ado. (*buttandosi con trasporto tra le braccia del maggiore*) Grazie, Cielo pietoso!. Grazie!. Ho ancora un padre..

Mag. Che niente però potrà fare per giovarti. (*con pena*)

Ado. In Cielo è un Dio che soccorre gli oppressi, e vendica i torti dell' innocenza.

Mag. Innocenza!.. Ma disertare mentre si sta in sentinella...

Ado. No, padre, io non ho disertato.

Mag. Come!

Ado. Ho sostituito un altro in mia vece; e son tornato colla velocità del fulmine per ripigliare il mio posto.

Mag. Mi dici il vero? (*con trasporto di gioia*)

Ado. Io sono incapace di mentire. Voi mi conoscete.

Mag. E chi è quell' indegno che ti ha così crudelmente tradito ?

Ado. (*tra sè mortificato*) Quale inchiesta !

Mag. Ti confondi ! Ti arresti ? Ah ! tu dunque cerchi ingannarmi ?

Ado. Ingannarvi ?.. Io ingannarvi !

Mag. Svelami dunque il suo nome.

Ado. Perdonate : non posso. (*risoluto*)

Mag. Sciagurato ! A un padre si risponde in tal modo ?

Ado. Ho fatto sacro giuramento di tacere.

Mag. A chi ? (*con fuoco*)

Ado. A me stesso. (*con dignità*)

Mag. Tu dunque cerchi ad ogni costo di provocare il mio sdegno ?

Ado. Sdegnarvi ! se mi nego di accusare un compagno ? Il figlio del maggiore Primner non contaminerà mai di questa macchia il suo nome.

Mag. Ma un tuo nemico !

Ado. La Religione augusta in cui mi avete educato comanda di perdonare a' nemici... anzi di amarli...

Mag. E la Religione stessa che invochi non comanda egualmente di ubbidire alla voce paterna ?

Ado. Sì ; ma quando consiglia il giusto, ma quando più sacri motivi di onestà non lo vietano. (*riscaldandosi*)

Mag. Quai motivi, trattandosi di pericolo di cnore, di vita ?..

Ado. Sdegno una vita se deve costarmi la più bassa delle viltà. Abborro gli onori mercati a prezzo dell'ignominia. Nulla, o padre, nulla potrà rimuovermi dal mio santo proponimento. Ho saputo resistere alle vive istanze del mio buon comandante, che sempre mi è stato largo di gentilezze, e di affezione. Resisterei fino a chi ha diritto sulla mia vita medesima, senza impallidirc innanzi al rigor della pena ; senza vacillare in faccia alle blandizie della speranza. La virtù ne'cimenti si assoda, e guai! guai a chi al primo urto si arrende !

Mag. (*commosso*) Questi sentimenti...

Ado. (*interrompendolo con più vivacità*) Son vostri, o padre. Voi mi ci avete educato ; voi me li avete inspirati nel petto. La voce de' direttori, le sollecitudini de' maestri di quest' ospizio famoso li han confortati colla sapienza

de' consigli, coll' onor dell' esempio. A che dunque tante tenere cure, a che tanti salutari precetti, se poi dovesse cedersi così vilmente al primo incontro del pericolo? Io posso salvare uno sconsigliato compagno, tacendo; e mi si chiede di perderlo?... No; per pietà lasciatemi tranquilla la pace dell' anima. Lasciatemi la prima gloria di una bella azione! Io no; non bilancio tra una divisa, e l' infamia. (*con dignità*)

Mag. Cielo! Qual figlio io perdo! (*con estrema commozione*)

Ado. No, voi non mi perderete. Il Re è giusto, e non vorrà punire chi non ha mancato per iniquo disegno, ma per pietà filiale. In qualunque evento è lassù chi veglia in difesa degl' infelici. È lassù...

SCENA VIII.

Giannalesio, e detti.

Gia. (*entrando bruscamente*) E quaggiù ve n' è un altro; per bacco!

Mag. (*sorpreso*) Che dici tu?

Gia. Dico che io sarò un miserabile, ma capace di far conoscere la verità. Ho inteso tutto dall' altra stanza...

Mag. Come!

Gia. Si signore, ho inteso tutto; e se questo povero figlio non vuol parlare per troppo delicatezza, parlerò io, che non sono poi tanto delicato.

Ado. No; per amor del Cielo...

Gia. Il Cielo anzi me ne ha inspirato il pensiero. Signor maggiore, alle corte; voi volete sapere chi abbia tradito vostro figlio? (*con importanza*)

Mag. (*con dignità*) No.

Gia. Come! non volete più saperlo? (*sorpreso*)

Mag. No; ti ripeto. (*gravemente*)

Gia. Ed io voglio dirvelo... voglio dirvelo quando anche...

Mag. Taci; ed esci di qui. (*con forza*)

Gia. Io!... (*resta assiderato*)

Ado. (*abbracciando il maggiore*) Ah! mio buon padre!.. E come poi non perdersi per amarvi?

Gia. Ho da uscire?

Mag. Sì.

Gia. (*andando dice tra sè*) Ah ! tanti fanno fortuna con certi servigi !.. ed io per far bene !... (*va per entrare*, *e s' incontra co' seguenti*)

SCENA IX.

Il Comandante, *il Capitano*, *e detti.*

Com. (*in finta aria di minaccia dice a Giannalesio*) Ti ritrovo opportunamente.

Gia. (*tra sè*) Che altro demonio sarà ! (*si ferma cruccioso*)

Com. Vi riverisco, signor maggiore. (*poi gli dice all' orecchio*) Buone nuove.

Mag. Davvero ? (*con gioia*, *e il Comandante gli fa segno di tacere*)

Cap. (*piano ad Adolfo*) Allegramente.

Ado. Sì ? (*con piacere*)

Gia. (*tra sè*) Non capisco niente.

Com. Sedete. (*seggono*) Vieni qua. (*a Giannalesio*)

Gia. Eccomi.

Com. Dimmi : tu hai scritto un memoriale a S. M. ?

Gia. Sì signore. (*consolandosi*)

Com. In che maniera glielo hai fatto pervenir nelle mani ?

Gia. In una maniera facilissima. L' ho chiuso in una sopraccarta , e ho detto al cavaliere di servizio ch'era una lettera vostra.

Com. Temerario ! E chi ti ha dato questa facoltà ?

Gia. Nessuno ; me la son presa da me. Il caso era urgente , e se non faceva così, non ne avrei cacciato nulla.

Com. E al Re si scrive con tre *subito* ? (*affettando rigore*)

Gia. Già ; se l'affare era urgente, vi dico.

Com. E se il Re per tale ardire ti avesse fatto moschettare ?

Gia. Il Re ch' è tanto giusto già non lo avrebbe fatto ; e nel caso poco mi sarebbe importato. In quel memoriale io gliel' ho chiesto per grazia. Moschettato per grazia , o per giustizia sarebbe stato lo stesso.

Com. Che ne dite , signor Maggiore ?

Mag. Io non comprendo nulla.

Com. Comprenderete.

Gia. Vi dirò io come andò l'affare..

Com. Taci là.

Gia. (*tra sè piccato*) E tutti col taci là.

Mag. Parlate dunque.

Com. Dopo la disgrazia del nostro povero Adolfo io mi son portato sollecitamente dal Re, per esporgli confidentemente il motivo della sua mancanza, per impietosire il suo real animo, ed impetrargli grazia...

Ado. (*con trasporto*) Generoso mio protettore!

Mag. Questo tratto fa onore alla vostra bontà! (*al comandante*)

Com. S. M. dopo avermi inteso tranquillamente, come se conoscesse il fatto, mi ha dato a leggere questo foglio. (*lo mostra*) Lo riconosci tu? (*a Giannalesio*)

Gia. (*osservandolo*) Sì signore, lo riconosco. È quello che gli ho scritto io. Sicuramente che sapeva il fatto... Glie l'ho esposto con tanta chiarezza!...

Mag. E che dice quel foglio?

Com. Leggetelo, Capitano.

Gia. Dateci forza. (*al capitano*)

Cap. (*legge*) » Maestà - Fatemi moschet-
» tare; impiccatemi se vi piace, io ve
» ne sarò grato per tutto il resto della
» mia vita. (*tutti sorridono*) Ma sentite
» prima la ragione. Ho fatto un male,
» non volendo però, perchè il sergente
» Giannalesio non ha fatto mai male
» al suo prossimo, nè per verità ne ha
» ricevuto alcun bene.

Com. Questo è fare la satira di tutto il genere umano.

Gia. Il genere umano mi perdoni; ma la cosa va così.

Com. Proseguite.

Cap. (*legge*) » Veniamo al quatenus. Il
» povero Adolfo Primner sapete perchè
» ha commesso quella leggerezza? Per-
» chè io ho la lingua lunga più del bi-
» sogno. (*commozione nel Maggiore,*
e in Adolfo) Ma se V. M. non mette
» freno ai duelli, la piaga fa cancre-
» na, e felice notte a chi resta. Adol-
» fo seppe da me che il Maggiore suo
» padre era morto in duello, e natu-
» ralmente corse per domandargli l'ul-
» tima benedizione, lasciando in senti-

» nella un altro in sua vece. Ecco tut-
» to. Vi pare che sia questo un delitto?
» V. M. che ha un cuore così affezio-
» nato se si fosse trovata nel caso me-
» desimo, non solo avrebbe abbando-
» nato il posto, ma sarebbe disertata
» con armi, e bagaglio. » (*tutti si sforzano di trattener la risa*) » Dun-
» que quel povero figlio non è colpe-
» vole, o al più al più è un colpevole
» innocente. Sentite un mio consiglio.
» Anzicchè punirlo, dategli una gratifi-
» cazione. Un buon soldato non può
» amare il suo Re, se non ama suo pa-
» dre, e nelle occasioni non fa qual-
» che sproposito per lui. Adolfo è una
» gioia, una perla, che non ha prez-
» zo, e toccargli un capello non an-
» drebbe ben fatto. Il supplicante è sta-
» to un ciarlone che gli ha riscaldato
» la testa. Se volete farlo impiccare,
» padrone: e l'avrà, *a gratia, ut Deus*
» ec. ec. Il sergente Giannalesio sup-
» plica come sopra, e come sotto. »

Com. Ah! che ne dite?

Ado. Io piango per sorpresa, per tenerezza... (*abbraccia Giannalesio*)

Mag. Tu! tu sei stato capace di tanto!

Gian. Ora non mi dite più taci, ed esci di là... (*contraffaccendolo*) Ma sentiamo il resto. S. M. che ha risoluto? Ha fatto, o no grazia a quel buon figliuolo?.. Che ha ordinato per me? Usciamone una volta.

Com. Ecco il destino di entrambi. (*cava un foglio, e lo legge*) » Il Re conosciuto il virtuoso motivo della mancanza di Adolfo Primner lo assolve, » e lo conferma nel suo grado di uffi» ciale dello stato maggiore ».

Gia. Evviva il Re!.. L'ha fatta veramente da quello ch'è; da suo pari. Evviva!

Com. Per te poi...

Gia. Mi manda in galera per grazia?.. non me ne importa.

Com. Ecco come segue il decreto. Avuto poi riguardo ai tre *subito* scritti sul foglio del sergente, ordiniamo che subito, subito, subito... (*sorridendo si arresta*)

Gia. E così?

Com. Gli si dia doppio soldo. (*allegrezza in tutti*)

Gia. Doppio soldo !.. (*con trasporto di gioia*) Perdonate, se non lo vedo cogli occhi miei, non lo credo. (*va a leggere il decreto*)

Cap. Che uomo originale !

Mag. Di gran cuore però.

Ado. Questo è vero.

Gia. (*dopo aver letto*) Sì signore: doppio soldo ! E chi ha lingua per poter ringraziare tanta clemenza ?.. È vero che l' ho lunga abbastanza... Ma..

(*Costanzo dentro la scena*) Entra ; non aver paura ; quando vieni con me !..

(*Bertino dentro*) Io tremo...

Com. Chi è di là ?

Cost. (*di dentro*) Si può passare ?

Com. Avanti.

SCENA ULTIMA.

Bertino , Costanzo , altri alunni , e detti.

Cost. *Costanzo urtando alle spalle Bertino*) Coraggio : va ; fa il tuo dovere.

Ber. Ah! signor comandante , eccomi a' vostri piedi. (*s' inginocchia*)

Com. Bertino ! perchè così costernato... tremante ?...

Ber. Perchè non ho curato i vostri consigli... perchè mi son degradato per una indegna azione... perchè sono stato capace... Dio ! non ho forza di confessarlo... Ma queste lacrime , questo fremito di vergogna che tutte le fibre mi scuote , sono abbastanza eloquenti per palesarvi la mia perfidia , e il dolor che ne sento. (*piange*)

Mag. Cielo ! qual sospetto !

Ber. Adolfo , mio virtuoso , e tradito compagno... io ho potuto ?... secondare un impeto malnato... perdere la ragione a tal segno ?.. E come invocare il tuo perdono ? Come !...

Ado. (*sollevandolo*) Perdono! Che dici mai?.. Tu hai operato senza riflettere.. Alzati. In questo amplesso ricevi un pegno della mia costante amicizia. (*lo abbraccia*)

Com. Come! Bertino?..

Cap. Un allievo del collegio!

Mag. Il figlio del buon Generale!...

Gia. Era l'amico... capite?

Ber. Per carità, non mi straziate più l'anima. Essa è lacerata anche troppo da'miei crudi rimorsi. Punitemi di qualunque pena. Rassegnato la sosterrò. Abborritemi, me lo merito, vendicatevi del disonore che ho fatto a questo cospicuo Istituto.. Ma che non lo sappia mio padre... (*abbattuto*) Misero padre!

Cost. No; non lo saprà. Chi vuoi che glielo vada a dire? Qui, grazie al Cielo, siamo tra persone educate. Signor comandante non mi fate restar bugiardo... vi prego. Per questa volta tacete.

Com. Ne impegno la mia parola di onore.

Ber. Grazie, anime generose; d'ora innanzi colla più severa condotta, col mio pentimento sincero, col mio costante

rispetto espierò la mia colpa... Così potessi col sangue mio restituire a questo infelice compagno quanto ha per me perduto !

Mag. Consolatevi ; la clemenza del Re gli ha tutto restituito.

Ber. (*con gioia*) Tutto!... Ah! da quale enorme peso a un tratto si è alleggerita la mia coscienza !

Cost. Io non poteva dubitarne ; ma giacchè l'affare va così, me ne congratulo con tutto il cuore.

Ado. Grazie.

Gia. Ed io che ho fatto conoscere la verità al Re, scrivendogli di proprio pugno, ho avuto doppio soldo.

Cost. Bravo !

Ber. Il Re dunque ha saputo l'autore ?.. (*mortificato*)

Gia. Non l'ha saputo, perchè nemmeno io lo sapeva.

Com. Mi ha incaricato per altro di scoprirlo... Ma se il vostro proponimento sarà fermo...

Ber. (*interrompendolo*) Fermo quanto il vostro coraggio. Ve lo giuro. Un gio-

vine da voi educato, non giura invano, lo sapete.

Com. Bene: il Re nulla saprà.. nulla saprà vostro padre. Signor maggiore, io vi consegno con pena vostro figlio. Io perdo il modello di questo Collegio. Guardate in ogni volto, e troverete che tutti dividono con me i medesimi sentimenti. Siatene superbo. Esso farà la gloria delle armi, e il decoro del corpo in cui è destinato a distinguersi. Il nome di Adolfo Primner sarà qui ricordato sempre con onore per tante sue belle virtù, pe' suoi rari talenti, ma più per la sua Pietà Filiale.

(*Il Comandante lo abbraccia commosso, tutti gli alunni lo circondano, e cala la tenda*).

Il fine del dramma.

LA COSCIENZA.

DRAMMA VIII.

IN DUE ATTI.

INTERLOCUTRICI

La MARCHESA di LOREN.

DORINA)
) sue figlie.
SOFIA   )

MADAMA ONORIA loro Aia, ed Istitutrice.

CECILIA madre di

ALBERTINA.

TERESA Cameriera della Marchesa.

La scena è a Parigi in casa della marchesa di Loren.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifico gabinetto con eleganti librerie. Nel mezzo un tavolino col calamaio di argento. Due porte laterali, ed una che serve d' ingresso.

Madama Onoria, e Sofia sedute presso il tavolino. Dorina in piedi.

Sof. (*legge tra sè*)

Ono. Perchè non sedete, madamigella?

Dor. A che fare?

Ono. La solita lezione.

Dor. E vi par giorno questo di pensare a lezioni? Che diamine! Dovreste ricordarvi che oggi è la festa...

Ono. Del nome della marchesa vostra madre? Lo so..

Dor. Alla buonora. Parea che l' aveste obbliato.

Sof. (*sospendendo di leggere*) Obblia-

to? Come puoi dirlo in buona fede? Siamo giuste, sorella. Madama Onoria non obblia quello che ci conviene. Son nove giorni dacchè c'insinuò di scrivere un complimento per tal fausta occasione.

Dor. Nove giorni? Non è possibile. Altrimenti a quest' ora io mi sarei preparata.

Ono. Come sarebbe a dire?

Dor. Che se voi me lo aveste ricordato, avrei già scritto qualche cosa.

Ono. E quando anche io non ve lo avessi ricordato, il cuore, la filiale tenerezza, la gratitudine non dovevano suggerirvelo? Ha bisogno una figlia affettuosa di chi venga a rammentarle i suoi più sacri doveri? E mancandovi non ha una coscienza che la rimorde?

Dor. Ora io me ne voleva occupare, e voi mi avete distolta.

Ono. Io?.. (*moderandosi si volge a Sofia*) Spero che voi sarete stata più diligente?

Sof. Io l'ho imparata anche a memoria.

Dor. Che cosa?

Sof. La mia composizione in versi.

Dor. E sempre versi, e sempre versi! Fortuna che io non ho vocazione per la poesia.

Ono. Scrivete dunque in prosa?

Dor. In prosa! E vi parrebbe conveniente?

Sof. Quando non ti piacciono i versi, mi pare...

Dor. Basta; ci penserò. Vedrò.... come meglio potrà riuscirmi.

Ono. Sedete dunque. Il tempo stringe. Cercate di raccogliere le vostre idee...

Dor. Oh! passeggiando io mi raccolgo più facilmente.

Ono. Passeggiate. (*con umore fra sè*) Che sofferenza!

Dor. (*passeggia meditando*)

Ono. Frattanto io leggerò qualche cosa.

Sof. Tenete: ecco i vostri libri prediletti. (*le dà de' libri*)

Dor. (*fermandosi inquieta*) Ma tacete per carità! Se ciarlate tanto è impossibile che io mi possa raccogliere.

Ono. Madamigella! (*in tuono di correzione*)

Dor. Fatemi il piacere, andate a leggere nelle vostre stanze. Quando debbo comporre ho bisogno di libertà.

Ono Ho capito, vado. (Ma non posso più tacere in coscienza. Dirò tutto alla marchesa) (*andando*)

Dor. Tornate presto sapete ?

Ono. Fra un' ora ci rivedremo. Va bene?

Dor. Fra un' ora no. Piuttosto quando avrò finito, vi farò chiamare.

Ono. Come vi piace. Con permesso.

Sof. Vi riverisco. (*si alza*, *e torna a sedere*, *e madama Onoria entra.*)

SCENA II.

Dorina, *e Sofia.*

Dor. Come è divenuta pesante questa Madama Onoria ! Non si sa più come trovare il mŏdo di contentarla. Ora dice, ora si disdice. Quando vuole una cosa, quando non la vuol più... Ci bisogna una gran dose di pazienza per tollerarla. Non è vero Sofia ?

Sof. Veramente mi par di no.

Dor. E già; me lo aspettava. Tu hai sempre avuto il maledetto vizio di contraddirmi..... Malgrado ciò voglio darti una buona nuova.

Sof. È pervenuta forse da Olanda qualche lettera del nostro buon Padre?

Dor. Se la posta arriva domani?

Sof. Dovrebbe arrivare oggi.

Dor. Sia come tu vuoi. Ma io non voleva parlarti di questo.

Sof. Di che dunque?

Dor. Mi ha confidato la cameriera che nostra madre abbia mandato a chiedere alla modista Palmira delle stoffe, de' fiori, dei cappelletti... Tu già ne indovini il perchè. Ci vorrà fare un regalo per la festa del suo nome. Tu avrai de' fiori, o un cappello; io che sono la primogenita avrò un abito, avrò...

Sof. Tanto più dunque dovresti esserle grata; farle onore...

Dor. Ci s'intende. Vedrai, vedrai di che maniera elegante mi abbiglierò questa sera! Avrò bisogno almeno di due ore di *toeletta*...

Rof. Due ore! Bada che poi non ti manchi il tempo per la composizione. Mi dispiacerebbe, con tutta la tua eleganza, di vederti fare in pubblico una trista figura.

Dor. Oh! non ci è questo pericolo. Il disegno l' ho fatto, non mi resta che disporlo... Fammi sentire quello che hai scritto tu.

Sof. Questo poi no.

Dor. E perchè? Hai paura che ti rubi il pensiero? (*ridendo*) Già, non per farti la corte lo dico, tu non hai estro. La tua fantasia è così meschina!..

Sof. In questi rincontri deve parlare il cuore, e non la fantasia.

Dor. Sì, per replicare sempre le stesse cose mille volte fritte, e rifritte che fanno venir la nausea...

Sof. I sensi di gratitudine, e di rispetto verso una madre amorosa non si replicano mai abbastanza, sorella.

Dor. Sofisticherie di pedanti!.. Novità, novità vogliono essere per concitare gli affetti; per farsi ammirare in pubblico..

Sof. Allora è lo spirito di vanità, è l'amor proprio che...

Dor. Ma se facciamo sempre tante quistioni, davvero che mi mancherà il tempo da scrivere. E chi vorrebbe sentire quella grifagna di madama Onoria? Sarà me-

glio che vada a chiudermi sola nel mio gabinetto.

Sof. Fa come ti torna più conto.

Dor. Vedremo, vedremo chi farà più bel colpo; chi più sarà applaudita. (*entra*)

SCENA III.

Sofia sola.

Quanto mi addolorano queste bizzarrie di mia sorella! È qualche tempo che non più riflette a quello che fa. Il suo cuore non è più quello di una figlia tenera, affettuosa. Lo han sedotto le lodi, le blandizie, i consigli di quella ipocrita di Teresa. Ah! pur troppo la voce dell'adulazione giunge fino a soffogare il grido della coscienza! E invano essa allora ci ricorda i nostri più sacri doveri... Ed io? Io che lo so, perchè lo nascondo a mia madre? E se un secreto rimorso mi accusa di questo silenzio perchè...

SCENA IV.

La marchesa, e detta.

Mar. Buon giorno; Sofia.

Sof. Io vi auguro, cara madre, tutte le prosperità... (*inchinandosi*)

Mar. Grazie, mia cara, grazie... Ma come sola? Madama Onoria?

Sof. È stata qui con me. Non è molto che si è ritirata nelle sue stanze.

Mar. Per qual motivo?

Sof. Perchè Dorina non voleva soggezione, dovendo scrivervi un complimento.

Mar. E si è ridotta a quest' ora?

Sof. Pur troppo!

Mar. La sua trascuraggine comincia a dispiacermi, e amaramente a dispiacermi. Ed ora dov' è andata?

Sof. A scrivere nel suo gabinetto. Vedete bene qui avrebbe avuto occasione di garrire...

Mar. Ti capisco, ti capisco, mia buona Sofia... E tu hai composto il tuo complimento?

Sof. Mi era riserbato di recitarvelo questa sera.

Mar. Lo reciterai, te lo permetto. Ma avrei genio di sentirlo prima.

Sof. Subito. (*caccia dal petto una carta, e leggendo declama*)

Il più tenero piacere
Questo giorno al cor mi porge,
Perchè sacro al nome sorge
Della cara mia mammà.

Mar. Brava! molto bene espresso. Prosegui.

Sof. (*declama*)

Tanti a lei quaggiù conceda
Anni lieti il Sommo Autore,
Quanti desta a lei nel core
Dolci affetti la Pietà!

Mar. Che cara creatura! (*da sè*)

Sof. (*declama*)

Deh! che fausto il Ciel sorrida
Al mio candido desio!
E sarò felice anch' io
Della sua felicità. (*pone la carta sul tavolino*)

Mar. Ti ringrazio, figlia mia, ti ringrazio. In queste ingenue espressioni io riconosco il candore della tua bell'anima. (*l'abbraccia*)

Sof. Sono i voti più sinceri che io farò sempre per voi.

Mar. Però dimmi la verità. Hai consultato Madama Onoria? Te ne ha dato essa l'idea?..

Sof. No no; per augurarvi ogni bene mi bastava di consultare il mio cuore. Altronde voi glielo avete proibito, e veramente non so perchè...

Mar. Ho avuto le mie ragioni; e a te sola che sempre più ti guadagni la mia confidenza, non ho ritegno di palesarle finalmente.

Sof. Le sentirò volentieri; parlate.

Mar. Tu sai già che io venni educata in collegio. Istruita a sufficienza nelle belle lettere, e nelle regole della poetica, sia per una certa natural timidezza, sia per pigrizia, tutte le volte che il dovere mi obbligava a scrivere qualche complimento ai miei genitori, io me lo faceva comporre da' maestri. Copiarlo be-

ne era tutto il mio merito , e frattanto mi usurpava le lodi che non mi eran dovute.

Sof. Tutte le allieve de' collegi fanno così.

Mar. Non tutte , Sofia , non tutte. Per esempio nel mio collegio madamigella Cecilia si era formata una distinta riputazione per l'armonia de' suoi versi, per la novità de' pensieri , e per la venustà del suo stile. Essa n'era già uscita da un anno e più; ma veniva sempre a trovarci. Un giorno mi diede a leggere una sua bella canzone; io non ebbi ritegno di copiarla furtivamente, e di servirmene poi per onorare con essa il nome del padre mio.

Sof. E forse venne a scoprirsi , e ne foste mortificata ?

Mar. Al contrario. A quella canzone fui debitrice della mia fortuna. Mio padre per soverchia tenerezza la fece leggere per le conversazioni , e fra tanti che l'ammiravano fu il Marchese di Loren passionato amatore della poesia. Costui prese vaghezza di conoscermi. Fui ritirata a casa; mi vide; gli piacqui , e

mi fece sua sposa. Ah! io non ebbi la virtù di disingannarlo se non dopo le nozze! Lo spirito della vanità, avea soffocato la voce della coscienza! E sebbene la mia ingenua confessione mi avesse a lui resa cara, pure io non era punto tranquilla. Avrei voluto svelar tutto all'amica Cecilia, donarle un segno di riconoscenza, esprimerle il mio pentimento...

Sof. E bene?

Mar. Il rossore mi ritenne per qualche tempo, e quando lo vinsi essa era già passata a nozze nella Spagna, ed io non mi diedi altra sollecitudine. Sappi però, figlia mia, che io non posso rammentarmene senza provarne rimorso. Madamigella Cecilia era bella; e, come me, figlia di un avvocato. Chi sa! se io pel mio sconsigliato procedere non mi abbia usurpata una sorte che a lei sarebbe stata per giustizia dovuta!

Sof. La vostra delicatezza vi rende molto ingegnosa nel tormentarvi.

Mar. È la coscienza, mia cara Sofia, la coscienza che me ne rimprovera. Se io non

avessi fatto male, non ne sentirei i rimorsi. Ecco la ragione per cui ho vietato alla vostra Istitutrice di avvezzarvi a recitare delle composizioni che non son vostre... Ecco perchè le ho conceduto solo di rivedervele...

SCENA V.

Teresa, e dette.

Ter. È permesso, Eccellenza? (*fà delle riverenze*)

Mar. Opportunamente tu giungi, o Teresa. Fammi il piacere di chiamarmi madama Onoria.

Ter. Subito... ma io voglio prima sdebitarmi con V. E. È necessario che in questo giorno io renda un omaggio, cioè un augurio verbale a quel nome così diffamato che fra tutti i nomi... risplende come il sole; il quale... alle volte.. se... di sera... (*imbrogliandosi*)

Mar. Basta, ti sono obbligata.. (*sorride*)

Ter. Ci ho pensato tutta la notte.. Lo sapeva così bene a memoria!.. Ma la

soggezione... che mi burlate?.. Innanzi a V. E. si smarrirebbe.. capisce?

Mar. Capisco. Ma fa quello che ti ho detto.

Ter. Subito. V. E. mi proccura un piacere, quando mi comanda. (*andando*)

Mar. Dimmi: fosse venuta qualche persona a nome di Madama Palmira?

Ter. Nessuno, Eccellenza.

Mar. Avverti dunque a chi è di guardia nella sala, che giungendo si faccia immediatamente passare.

Ter. Immediatamente, Eccellenza. Non dubiti della mia attenzione. Due sono i comandi. Ho capito. (*fa tre riverenze, ed entra*)

SCENA VI.

La marchesa, e Sofia.

Mar. È una buona donna questa Teresa, non è vero?

Sof. (*tace*)

Mar. Che ne dici, Sofia?

Sof. Voi avete miglior discernimento di me.

Mar. Perchè? tu pure non pensi così? Rispondi,

Sof. Voi stimate la sincerità?

Mar. Certamente. Le finzioni, i ripieghi, le ipocrisie mi disgustano estremamente.

Sof. E frattanto amate Teresa?

Mar. Appunto perchè mi ha mostrato sempre la più sincera affezione.

Sof. La più sincera?

Mar. È un poco ciarliera, soverchiamente officiosa...

Sof. Adulatrice volete dire?.. Sentite, in coscienza non posso più occultarvi...

Mar. Giunge madama. Ritirati; io debbo parlarle da sola a sola. A miglior tempo ripiglieremo questo discorso...

Sof. Ubbidisco. (*s' inchina, ed entra senza riprendersi la carta*)

Mar. Io non arrivo a comprendere che motivo abbia Sofia...

SCENA VII.

Onoria, e detta.

Ono. Eccomi ai vostri comandi.

Mar. Sedete. (*seggono*) Io debbo domandarvi un consiglio.

Ono. Un consiglio!.. Voi non ne avete bisogno.

Mar. Mi è necessario anzi. Sentite; oggi è la festa del mio nome. In questa occasione io son solita di fare un dono alle figlie mie. Voi, che mi date l'onore di dirigerle, e d'istruirle, dovete francamente dirmi chi delle due più lo merita, e chi è più degna di esser distinta.

Ono. La minore.

Mar. Sofia?.. Voi siete dunque poco contenta di Dorina?

Ono. Sì, marchesa.

Mar. E perchè?

Ono. Ve l'ho pur detto altre volte. Per la smania ch' essa ha di voler fare tutto a suo modo, per lo spirito di contraddizione a tutti i miei consigli; per la poca voglia di applicarsi allo studio; per lo scarso profitto che trae dalle sue lezioni.. (*con calore*)

Mar. (*interrompendola*) Voi me la dipingete con troppo neri colori!

Ono. Il mio dovere è di non ingannarvi. Abbiamo una coscienza, o marchesa. E come questa m'impone di svelarvi i suoi

difetti, così quella di una madre non dovrebbe rimanersi tranquilla.

Mar. Come!

Ono. Lo credereste? Dorina ha cominciato fino a mancarvi di filiale affezione. Non potendo, pel vostro divieto, io stessa scriverle un complimento pel fausto giorno che corre, non ho cessato almeno di raccomandarglielo..

Mar. E non lo ha scritto? Lo so. Credo per altro che se ne stia attualmente occupando.

Ono. E questa non vi sembra negligenza se non colpevole, riprovabile almeno?

Mar. Sentite, madama; io lodo il vostro zelo, e l' amorosa sollecitudine che vi anima pel bene della mia figlia. Ma bisogna perdonare qualche cosa alla vivacità del suo temperamento...

Ono. (*interrompendola*) E per averle perdonato...

Mar. Lasciatemi terminare, vi prego. Dorina si è fatta grande. È già presso a compiere 16 anni. L'austerità che conviene alla direzione di una fanciulletta non si addice più a lei. Colla indulgen-

za forse si può meglio ottenere quello che non si può col rigore. Del resto, voi lo sapete, il suo cuore è buono, affezionato, compassionevole, capace di generose azioni; portato a beneficare chi le usa de' riguardi che merita.... per esempio Teresa...

Ono. (*vivamente*) Ah! signora tremate de' riguardi che vostra figlia mostra a Teresa!

Mar. Come! Anche voi?... (*sorpresa*)

Ono. Se non le date gli ordini i più severi di fuggire la conversazione, i consigli di quella ipocrita...

Mar. Ipocrita! Teresa?

Ono. Ipocrita, adulatrice; tutto quel che volete. Le sue lodi, le sue blandizie hanno fatto a poco a poco metter radice in petto a Dorina a que' difetti che si sarebbero facilmente repressi. La lontananza del vostro sposo...

Mar. Badate di non ingannarvi. Se Teresa fosse di quest' indole avrebbe potuto praticar lo stesso con Sofia, prodigarle i medesimi elogi...

Ono. Sofia non li compra.

Mar. Voi mi spaventate col...

SCENA VIII.

Dorina sorridendo, e dette.

Dor. Cara madre... (*vede Onoria, e si disturba*)
Mar. (*seria*) Che volevi tu dirmi?
Dor. Abbiamo una visita.
Mar. Di chi?
Dor. Del colonnello Merval.
Mar. A quest' ora?
Do. Dice che più tardi non potrebbe, che ha degli affari di servizio, che in un momento si sbrigherà.
Mar. Convien vederlo. Con permesso, madama. (*entra*).
Ono. Vi riverisco.

SCENA IX.

Onoria, e Dorina.

Dor. Gran secreti colla mamma, non è vero? Scommetterei, guardate! che siete venuta ad accusarmi. Vi conosco, madama. Ci avete perduto il tempo pe-

rò; ve lo dico io. Mia madre. Non è una sciocca per darvi retta...

Ono. Madamigella, vi riverisco. (*turbata*, *ed entra*)

SCENA X.

Dorina sola.

Come sta ingrognata! La prenderesti a busse. Oh! non ci è più dubbio; essa è venuta per accusarmi, perchè non ho scritto il mio complimento... Ma lo scriverò... voglio mettermi nell' impegno di farla restare mortificata... Già il disegno l' ho qui; (*toccandosi la fronte*) l' ho immaginato; non rimane che disporlo... e lo disporrò.. (*si mette a sedere presso il tavolino*) in versi, o in prosa?... In prosa, in prosa... (*si accorge della carta*) Che carta è questa?... Ah! ah! ah! i versi di mia sorella! Vedete come vanno le cose!... Essa mi è stata così scortese.. si ha dato tanta importanza per non farmeli leggere... e mi cadono fra mani.. (*comin-*

cia a leggere) Il più tenero piacere.. (*si arresta*) veramente non credo che sia ben fatto... Sento qualcuno... non voglio farmi sorprendere... (*entra rapidamente, e si porta la carta inavvertitamente*)

SCENA XI.

Teresa, indi Albertina con una scatola di cartone allato.

Ter. (*verso la porta per dove Dorina è entrata*) Madamigella, madamigella.. È scappata come un cavriuolo, senza sentirmi !.. Perchè tanta paura ? Uh ! (*piegandosi nelle spalle*) Avrei voluto confidarle un affare di premura...

Alb. È permesso ?..

Ter. Chi è ?... Oh ! sì capisco... Voi siete mandata...

Alb. Da madama Palmira.

Ter. (*si mette gli occhiali e la guarda*) Per bacco ! Voi siete una graziosa fanciulla.

Alb. Vostra bontà.

Ter. No no ; (*guardandola*) è così, è

così... Madama Palmira fa male di mandarvi sola per le strade...

Alb. Sono in compagnia di una donna che portò questa scatola, e mi aspetta in sala.

Ter. (*va per aprire la scatola*) Vediamo, vediamo che belle cose avete portato.

Alb. Domando perdono. (*la trattiene*) Quando verrà S. E. la marchesa...

Ter. Sei una sgraziata.. (*con ira*)

Alb. O graziosa, o sgraziata, madama, so quello che mi conviene.

Ter. Tu non sai niente; ti compatisco; non hai ancora acquistata alcuna pratica del mestiere. Ti voglio istruire io. Senti qua, per combinare de' buoni affari colle signore, bisogna intendersela colle cameriere, capisci?

Alb. Io non voglio fare il torto a S. E. supponendola capace di dipendere dai vostri consigli.

Ter. E se ne dipendesse?

Alb. Farebbe male.

Ter. Capperi! tu parli come se fossi figlia di un Principe!

Alb. La verità non abbisogna de' titoli per essere pronunciata.

Ter. Guardate là, che superbia!
Alb. Vuoi passare l'ambasciata? (*comparisce la marchesa*)
Ter. No! *con umore*) non voglio.

SCENA XII.

La marchesa, *e dette*.

Mar. E perchè? (*con risentimento a Teresa*)
Ter. Eccellenza!.. (*fa delle riverenze*) (L'ho fatta)
Mar. Così esegui i miei ordini?
Ter. Assicuratevi... io veniva.. è stato...
Mar. Chiamami le mie figlie.
Ter. Questa giovine...
Mar. Le mie figlie ti ho detto. (*con risentimento*)
Ter. Subito. (Ci è del guasto! (*entra*)

SCENA XIII.

La marchesa, ed Albertina.

Mar. (*dopo aver fissamente guardata Albertina dice tra sè*) che bella fisonomia!

Alb. (*tra sè*) Perchè mi guarda con tanta attenzione?

Mar. Voi venite da parte di madama Palmira?

Alb. Eccellenza sì. (*tristamente*)

Mar. Siete da poco tempo presso di lei?

Alb. Da circa un mese.

Mar. La mia cameriera vi ha mancato di riguardo, non è vero?

Alb. Eccellenza no.

Mar. Ma io vi ho inteso altercare?

Alb. Forse io gliene hò dato motivo.

Mar. Come?

Alb. Essa voleva aprir questa scatola per vedere che oggetti vi si contenessero...

Mar. E voi non glielo avete permesso?

Alb. Mi è sembrata una impertinenza...

Mar. Ed è così... (*guardandola*) Il vostro nome?

Alb. Albertina.

Mar. Figlia?

Alb. (*imbarazzata*) Di un infelice! Non posso dirvi dippiù. Ho le mie ragioni...

Mar. Ed io le rispetto... dalla gentilezza però delle vostre maniere argomento che voi non siete nata per servire una modista.

Alb. Il Cielo ha così voluto! (*con dolore*) I giorni della nostra fortuna sono spariti.

Mar. Albertina. Non so perchè voi mi destiate tanto interesse! Se mi faceste degna della vostra confidenza, io potrei esservi utile..

Alb. Lo credo, Eccellenza; ve ne ringrazio, ma perdonate, non posso.

SCENA XIV.

Madama Onoria, *Dorina*, *Sofia*, *e dette.*

Ono. Eccoci a' vostri ordini.

Mar. Sedete. (*seggono*, *tranne Albertina*)

Dor. Quella è la scatola; ora avremo i regali. (*piano a Sofia*)

Sof. Guarda che fanciulla avvenente. (*piano a Dorina*)

Mar. Albertina, queste son le mie figlie.

Alb. Ho l' onore di ossequiarle. (*le riverisce*)

Mar. Oggi essendo il giorno del mio nome io voglio far loro un presente, vediamo che hai portato di bello.

Alb. Subito. (*apre la scatola*) Ecco qua; queste son le ghirlande.

Sof. Molto graziose!

Dor. Come son naturali questi fiori!

Ono. Sembrano schiusi stamane.

Mar. È vero.

Alb. (*pone le ghirlande sopra il tavolino, e cava fuori le stoffe*) Vedete le stoffe. Sono di ultima moda.

Sof. Bellissime.

Dor. Queste saranno per me (*tra sè*)

Mar. Sofia qual colore ti piacerebbe? (*Dorina si disturba*)

Sof. Perdonate; spetta a scegliere a Dorina. Essa è la maggiore.

Mar. Scelga dunque Dorina.

Dor. Non saprei...

Mar. (*prendendo una stoffa color tanè*

la mostra a Dorina) Questa mi pare molto gentile.

Dor. Quell' altra di color cilestro mi piacerebbe dippiù.

Mar. L' avrai; ma quando te ne sarai renduta meritevole. (*la pone sul tavolino*)

Ono. Brava! da donna di garbo! (*da sè*)

Mar. Tieni Sofia; questa è per te. (*le dà la stoffa di color tanè*)

Sof. Grazie. (*la mette su quella di Dorina*)

Dor. Io soffro questa umiliazione per causa di quella befana (*trà sè intendendo madama Onoria*)

Mar. Ti ha detto Madama Palmira il costo di queste stoffe?

Alb. Eccellenza sì. Sessantasette lire l' una. Due importano dunque centotrentaquattro lire.

Ono. Sentite come conteggia? (*piano a Sofia*)

Sof. Lo sento.

Mar. E queste due ghirlande?

Alb. Questa co' gigli lire 11. e 30. centesimi; l' altra colle rose lire 12. e 50. centesimi.

Mar. Che farebbero in tutto? (*con significato*)

Alb. 157. lire, e 80. centesimi.

Sof. Precisamente? (*sorpresa*)

Alb. Credo di sì.

Dor. Non può essere. Il conto è alterato.

Alb. Verificatelo sulla carta, Madamigella.

Dor. Se volessi prendermi questa pena, vedresti...

Mar. Basta così. Rispettala... Il conto è giustissimo. (*va a contare il danaro*)

Ono. Ha fatto bene a mortificarla (*tra sè*)

Mar. Tenete, Albertina; queste sono 118 lire.

Alb. Eccellenza!... (*imbarazzata*)

Mar. Che cosa è?

Alb. La vostra buona fede mi sorprende, m' innamora....

Mar. Io non intendo...

Alb. Madama Palmira mi ha dato facoltà di ribassare il 12 per 100. dalla prima domanda. Ripigliate dunque 19 lire dippiù. Io non posso ritenerle in coscienza. (*Sorprèsa in tutte*)

Mar. E voi che avete una coscienza così

delicata, perchè non mi avete detto prima il prezzo giusto?

Alb. Se fosse stata roba mia, oh! non ne dubitate, Eccellenza, ve lo avrei detto. Ma io servo Madama Palmira, e la debbo ubbidire. Altronde essa non ha tutto il torto. Sapete pure il vizioso costume de' venditori. Domandono 20 per aver 10. Tutti fanno così. Il torto di Madama Palmira è di avervi confusa cogli altri; mentre V. E. ha un procedere così nobile, e generoso. Tenete dunque. (*le offre le lire*)

Mar. Ve le regalo.

Alb. Come! (*commossa*)

Mar. Ve le regalo vi dico. Mi duole per altro che voi, di un' indole così candida, abbiate scelto un mestiere che sembra fatto espressamente per corromperla.

Alb. Lo conosco Eccellenza, e Dio che mi vede il cuore sa quanto mal volentieri io mi ci sia ridotta!... Se non fosse una madre!...

Mar. Dunque per ubbidire tua madre?...

Alb. Per soccorrerla nelle sue sventure... pei proccurarle un pane... ah, ella non

meritava un così crudo destino! (*tergendosi qualche lacrima*)

Sof. Povera fanciulla!

Alb. Ma queste lire la solleveranno... essa benedirà il vostro nome...

Mar. (*commossa*) Albertina, potrei domandarvi un favore?

Alb. V. E. ha diritto di comandarmi.

Mar. Conducetemi quì vostra madre!

Alb. Mia madre!... oh! che dite!... Essa è così misera!.. Ha del ritegno.. delle ragioni...

Mar. Alle vostre premure son certa che condiscenderà.. Siatemi cortese...

Sof. Ve ne preghiamo anche noi.

Alb. Farò tutti i miei sforzi.....

Mar. E spero che ne rimarrete contenta. Io ho delle buone intenzioni.. a vostro riguardo!..

Alb. Il cielo ve lo renda, Eccellenza. Ah! vi sono ancora sulla terra delle anime generose che onorano l'umanità! (*riverisce tutte, ed entra*)

SCENA XV.

La Marchesa, Onoria, Dorina, e Sofia.

Mar. Madama Onoria! io vi vedo colle lagrime agli occhi.

Ono. Il candore, la bontà, le sventure di quella giovane mi hanno estremamente commossa.

Mar. Che purità di costume! che delicatezza di coscienza! che filiale affezione! E manca di mezzi di educazione? Compiangetemi!.. (*crollando il capo*)

Sof. E perchè, madre mia? (*mortificata*)

Mar. (*prendendola per mano*) Io ho prodigato le mie ricchezze per formare il vostro cuore, per coltivare il vostro ingegno. Vi ho proccurato ogni maniera di discipline, i maestri i più illuminati, e zelanti!.. La coscienza di nulla mi rimorde su questo punto, eppure!..) *guarda Dorina*) Basta; io non voglio amareggiarvi in un giorno.... in un giorno di allegrezza, e che dovrebbe esser destinato a scambievoli affetti di amore, e di gratitudine. Seguitemi. (*Entrano, e cala subito la tenda.*

Il fine dell' atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Dorina elegantemente abbigliata, e Teresa cogli occhiali.

Ter. Capperi! che bella figura mi fate con quell'abito! Voi siete un modello di eleganza. Io non mi sazio di mirarvi. Felice voi, madamigella!

Dor. Felice!... ah! mia cara Teresa, se tu sapessi come sono angustiata!

Ter. (*si toglie gli occhiali*) E perchè? Una giovane del vostro brio; bella come il sole; nel fiore dell'età; ricca, amata da tutti...

Dor. Odiata vuoi dire?... Mia madre non mi vuol più bene. Madama Onoria me ne ha fatto perdere la tenerezza.

Ter. Quella sputa-sentenze affettata?

Dor. Quella.

Ter. E che ha potuto dire di voi? Ci vuole una sfrontatezza da galeotto per calunniare un costume così pudico, un portamento così gentile, un talento poi...

Dor. Non parliamo di talento; per questo riguardo conosco troppo il mio torto; io non ho saputo coltivarlo, anzi ho preso uua certa avversione allo studio...

Ter. E che bisogno avete più di studiare? A che vi serve d' intisichir sopra i libri, e di logorarvi il cervello?..

Dor. A che mi serve? Tu non sai quel che dici. Se non mi servisse, oggi non mi sarei ridotta a commettere una negligenza colpevole, da cui mi sono derivate poi tante amarezze.

Ter. Voi capace di negligenze? Volete burlare.

Dor. Invano tu cerchi di lusingarmi. Io ho dentro di me un giudice più severo che mi rimprovera, mi condanna di aver trascurato di scrivere un complimento pel nome di mia madre.

Ter. E questo è tutto? Siete ancora a tempo. Scommetto che in cinque minuti voi farete una composizione da sbalordire.

Dor. Non ci ho più la testa. Ho avuto tante mortificazioni da stammattina in qua! Che credi? Corro fin pericolo di non aver più l'abito che mi doveva es-

sere regalato. Mi sworella Sofia lo avrà. Essa ha composto de' versi...

Ter. Figuratevi che roba! Saranno versi più gelidi del sorbetto.

Dor. Anzi sono bellissimi.

Ter. Ve li ha fatti leggere dunque?

Dor. Al contrario, me l'ha negato.

Ter. Bell'amore di sorella! E poi come avete saputo?..

Dor. Per combinazione essa li ha dimenticati sopra il tavolino.

Ter. E voi naturalmente li avete presi?

Dor. Eccoli qua. (*cava una carta dal busto*)

Ter. Brava, madamigella! Questo è stato un tratto veramente di spirito.

Dor. Come sarebbe a dire?

Ter. Siete sicura che non li abbia fatti leggere a Madama Onoria?

Dor. Sicurissima; stamattina in mia presen.a Madama Onoria le ha domandato se aveva scritto, poi è rientrata nel suo Gabinetto; e non ha avuto altro tempo di leggerli.

Ter E siete desolata? La fortuna vi offre sì bella occasione, ed esitate a profit-

tarne? Ringraziate il Cielo che me lo avete confidato. Qua; sedete, (*la conduce presso il tavolino*)

Dor. A che fare?

Ter. Copiateli di vostro carattere.

Dor. E poi?

Ter. Li reciterete voi. Ci vuol poco a capirlo.

Dor. Oh! che mi consigli? (*sorpresa*)

Ter. Il vostro bene. Un tantino di franchezza ci vuole, a voi già non ne manca: Altronde come primogenita vi tocca la preferenza a recitare...

Dor. Ma Sofia!...

Ter. Sofia avrà pazienza; e poi non vorrà fare chiasso per quattro versicciuoli. Frattanto voi avrete l'abito, gli applausi, le congratulazioni, e quella strega di Madama Onoria si roderà di rabbia.

Dor. Ma...

Ter. Ma, co' vostri ma non sarete più a tempo. Sentite me che non ve la fo sbagliare. Ah! i consigli che non si pagano per loppiù si disprezzano.

Dor. Hai ragione. Tieni (*le dà delle lire*)

Ter. (*prendendole subito*) Voi mi offendete. Non ho detto per questo.

Dor. Frattanto statti in osservazione. (*siede presso al tavolino*)

Ter. Lasciate fare a me. (Tre lire son guadagnate) (*entra*)

SCENA II.

Dorina sola scrivendo.

Perchè mi trema la mano?... Quanto più fretta ho di copiar questi versi tanto più m'imbarazzo.... (*pulisce la penna*) Anche la penna non mi seconda (*scrive*) oh! io certo sto commettendo una cattiva azione.... l'agitazione, il rimorso che ne provo chiaramente mi avvertono.. (*sospende*) Ah: Teresa che mi fai tu fare!... (*scrive*) altronde se mi arresto... sarò più umiliata, derisa.. Ho finito. (*Legge lo scritto, e alla voce di Teresa si alza paurosa*)

SCENA III.

Teresa frettolosa, e detta.

Ter. Scappate, scappate madamigella. La Marchesa...

Dor. Oh! Dio! non me ne viene più una una buona! (*nasconde le carte in seno, e fugge*)

Ter. Spero che non mi abbia veduta. Me la sento alle spalle... Fingiamo di rassettar questa camera... Almeno mi desse tempo a ricompormi un tantino...

SCENA IV.

La Marchesa, e detta.

Mar. Teresa.

Ter. Eccellenza! (*si volge imbarazzata*)

Mar Perchè nel vedermi ti sei messa a fuggire?

Ter. A fuggire?.. Io fuggire!... non credo, Eccellenza. (*ci sono*)

Mar. Io ti ho chiamata....

Ter. Mi avete chiamata?... non ho inte-

so... vi pare? mi sarei precipitata... perchè... sempre.. (andiamo male)

Mar. Chi stava qui dentro quando vi sei entrata?

Ter. Qui dentro?... nessuno... chi volete che vi fosse? nessuno...

Mar. Davvero? (*con ironia amara*)

Ter. Almeno.... io non ho veduto...

Mar. Disgrazia! Oggi tu non vedi, e non senti.

Ter. È facile... già... mi fa questo effetto... Sempre ch' è qualche festa di V. E. io perdo i sensi... per l'allegrezza già... sto come una stordita... non capisco niente...

Mar. Fortuna che la mia festa non venga tanto spesso!..

Ter. Certo.... sarebbe un guaio per me.... per altro vorrei che venisse ogni giorno. (*volgendo gli occhi altrove*) (non so che diamine affastello!)

Mar. La sua confusione l' accusa di qualche intrigo: ma lo scoprirò: (*da sè*)

Ter (*da sè*) Me ne potessi andare!...)

SCENA V.

Sofia, e dette

Sof. Mi permettete?.
Mar. Vieni Sofia.
Ter. Acqua di maggio, (*tra sè*)
Sof. Albertina è qui.
Mar. Con sua madre?
Sof. No: ma dice che vuol parlarvi da sola a sola.
Mar. Che passi.
Sof. Subito. (*entra*)
Mar. Lasciami in libertà. (*a Teresa*)
Ter. Ubbidisco. Comandate niente da me?
Mar. No: parti. (*seria*).
Ter. (*fa delle riverenze, e da sè*) Bisogna prevenirne Dorina, ... chi sa!.. (*al vedere Albertina s'inchina, ed entra*)

SCENA VI.

Albertina, e detta.

Alb. Eccellenza...
Mar. E così? Vostra madre...
Alb. Mia madre è piena di riconoscenza

alla particolare bontà che mi avete usata, e benedice le vostre generose intenzioni...

Mar. Ma non si è degnata di venirmi a vedere? (*con umore*)

Alb. Non si è degnata? Perdonate; voi le fate un torto, Eccellenza, così pensando. Vi avrei voluta presente quando io le ho pronunciato il vostro nome, e la fortunata combinazione che me lo ha fatto conoscere! Io non so perchè essa ne sia restata così vivamente commossa.. La marchesa di Loren! ha gridato con un trasporto di gioia, che io non so deffinire, tu figlia mia sei stata con tanta tenerezza, accolta, beneficata dalla marchesa di Loren? Tu!.. e in così dire le lacrime grondavano dagli occhi suoi...

Mar. Giusto Cielo! Mi conosce ella dunque?

Alb. Le anime generose son conosciute da tutti gli sventurati, Eccellenza.

Mar. No no... chi sa perchè... ditemi, chi è vostra madre?

Alb. La disgraziata vedova di... lo sen-

tirete da lei medesima, signora marchesa.

Mar. Voi non mi credete degna della vostra confidenza, Albertina?

Alb. Io non avrei potuto meglio collocarla che nel seno di così magnanima donna. Se stesse a me, credetemi, vi aprirei nel momento tutto il mio cuore, vi racconterei fedelmente tutta la serie delle nostre sciagure... Ma gli ordini di una madre debbono ciecamente ubbidirsi, Eccellenza!... Quando le parlerete...

Mar. In che modo? Se ricusa di farmi una visita?...

Alb. In tutto altro giorno ella sarebbe volata a ringraziarvi dell' onore che volete compartirle... Ma sapendo che per la festa del vostro nome le più distinte persone della Città verranno a visitarvi, ne ha temuto l'incontro...

Mar. E bene la faremo venire per la scala secreta... Voi me ne avete eccitato così vivo desiderio... Dove abitate?

Alb. Poco lungi di qua... nel sobborgo di Montmartre...

Mar.. Il numero della casa?

Alb. Ci vado io stessa, Eccellenza.
Mar. Tanto meglio. Assicuratela sulla mia parola che non sarà veduta da alcuno.. anche dalle mie figlie se occorre...
Alb. Questo poi no... Sarà sua fortuna di conoscerle, di ammirarne i pregi...
Mar. Non perdete più tempo... Sofia, Sofia.

SCENA VI.

Sofia, e dette.

Sof. Comandate.
Mar. Accompagna tu stessa Albertina fino alla porta della scala secreta...
Sof. Ho capito. Andiamo.
Alb. Mi rincresce del vostro incomodo.
Sof. Piacere volete dire?
Mar. Così senza dipendere da alcuno, saprete la via che dovete tenere; vi porterete la chiave..
Alb. Ottimamente. Permettete. (*s'inchina*)
Mar. Sofia, dopo torna da me con Dorina, e madama Onoria. Vi attendo.
Sof. Sarete ubbidita. (*entra con Albertina*)

SCENA VII.

La marchesa sola.

Chi sarà questa misera vedova che piange al sentire il mio nome? E perchè tanto ritegno, tanto timore di essere riconosciuta?.. Avesse ella mai commesso delle colpe?.. Si fosse contaminata di qualche macchia disonorante!.. No no; quella che ha saputo educare tal figlia; che le ha formato un cuore così virtuoso; che le ha conservata una coscienza sì pura, non merita di essere offesa con ingiusti sospetti... Basta, la sentirò. Per ora ho un' altra spina che mi lacera il cuore, e bisogna che mi liberi dalle sue punture... (*riflette*) Le accuse di Sofia, e di madama Onoria contra la mia cameriera; la debolezza di Dorina nel credere alle sue lusinghe... la colpevole negligenza... eccola. Io voglio sorprenderla col mezzo il più facile...

SCENA VIII.

Madama Onoria, Sofia, Dorina, e detta.

Ono. Siamo ai vostri comandi.
Mar. Sedete.
Dor. Vi bacio la mano... (*va per prenderle la mano, e la marchesa guardandola la ritira*)
Mar. Molto sollecita nell' abbigliarti?
Dor. Me ne fa anche un rimprovero! (*da sè mortificata*)
Mar. Sedete vi replico. (*seggono*)
Ono. Madamigella ha forse operato con buona intenzione.
Dor. Ipocrita! (*da sè*)
Sof. Certo; ha creduto di onorare la vostra festa.
Mar. Io ho bisogno di affezione, e non di pompe consigliate dalla vanità. (*con risentimento*)
Dor. Voi mi addolorate, cara madre, credendomi una figlia poco affezionata. Io vi amo con tutta la tenerezza possibile.
Mar. Il tuo labbro lo dice, e non me ne

meraviglio. Chi si educa nella scuola dell' adulazione diviene adulatrice, anche senza avvedersene...

Dor. Madre mia, voi siete in inganno. Mi han calunniata, (*guarda Onoria*) hanno cercato di farmi perdere il vostro affetto. Credetemi, io non son rea.. (*tranquillamente*)

Mar. Domandalo alla tua coscienza. (*vivamente*)

Dor. La mia coscienza mi risponde lo stesso.

Mar. (*rimessa*) Io me ne congratulo, e giacchè mi assicuri di essere figlia amorosa, non ti sarai dimenticato un sacro dovere...

Dor. No, madre mia.

Mar. Sai bene che in simili occasioni si pratica di scrivere un complimento ?...

Dor. Lo so. (*perplessa*)

Mar. Hai scritto il tuo ?

Dor. Sì... (*agitata*) quale istante! (*da sè*)

Mar. Questo mi fa piacere; calma il mio risentimento; e ti ridona al mio affetto.

Sof. L' hai fatto in prosa, non è vero, sorella ?.

Dor. No. In versi.

Mar. Sentiamolo.

Dor. Perdonate... non l'ho ancora imparato bene a memoria.

Ono. Poco importa. Lo leggerete.

Dor. (*tra sè*) Oimè!.. quale agitazione!..

Mar. Tu tremi!... Coraggio. Questa tua diffidenza mi offende.

Dor. Io non ho forza. (*tra sè cavando fuori la carta, che apre, e legge affannando*)

Il più tenero piacere
Questo giorno al... cor... mi porge..

Mar. (*tra sè*) Giusto Dio!

Sof. (*cerca di comprimere la sua sorpresa*)

Dor. (*legge tremando*)

Perchè... sacro... al nome sorge...
Della cara mia...

Mar. (*sdegnata le toglie di mano la carta*) Basta così... Tu non sei degna di pronunciare quel nome.

Dor. Misera me!... che feci! (*si mette le mani sul viso, e prorompe in pianto*)

Ono. Marchesa!... io non comprendo...

Mar.. Che si tolga dalla mia presenza!.. (*con fuoco*)

Sof. Madre mia, pietà... vedete il suo dolore, le sue lacrime...

Dor. Perdonatemi...

Mar. Parti... non irritarmi sconoscente!.. Tu mi desti ribrezzo...

Dor. A' vostri piedi...

Mar. Non è più tempo... parti ti replico.. rispetta almeno la collera di una madre... (*si scosta*)

Dor. Ah! Teresa! tu mi hai rovinata! (*entra colle mani sul viso*)

SCENA IX.

La marchesa, Onoria, e Sofia.

Mar. Indegna! Ingannare una madre!.. Tradire una sorella!.. E non sentirne rimorso? Osare di leggere in sua presenza, i versi che le avea rapiti?

Sof. (*sta cogli occhi bassi addolorata*)

Ono. Come!

Mar. Ve lo dica Sofia. Essa me li avea recitati stamane. Quei teneri sentimenti le partivan dal cuore... (*tutto a un tratto concentrata si arresta, e poi se-*

gue) Oh! quanto sono terribili i giudizi di Dio! Dio mi punisce, per la indegna azione di mia figlia, dello stesso fallo che mi pesa sull'anima, e che non ho ancora espiato... Rammentalo sempre, mia buona Sofia, e trema di quei passi che la vanità consiglia, e che la coscienza rimprovera...

Sof. Calmatevi, cara madre, e siate più indulgente con mia sorella...

Ono. Essa non è rea finalmente di tal mancanza che meriti tanta angustia. Anzi la stessa premura di non comparirvi disamorata e scortese l'avrà ridotta a tal termine, e forse forse vi sarà stata sedotta... da quella... (*si arresta*)

Mar. Comprendo di chi volete parlarmi. Di Teresa? Perfida! Io poco fa l'ho sorpresa nell'altra stanza, che stava in osservazione... Al vedermi di lontano, è corsa qui... forse nel tempo che la sciagurata mia figlia copiava que'versi. Vedete; questo è suo carattere. (*mostra loro la carta*)

Ono. È vero. Ma come avrà fatto per togliervi l'originale? (*a Sofia*)

Sof. Dopo che stamattina ho recitato quella composizione a mia madre, per dimenticanza l'ho lasciata su questo tavolino... Ora me ne sono avveduta.

Mar. Essa naturalmente l'avrà trovata, e profittando dell' iniqua suggestione di quell' adulatrice... Ma ho bisogno di rimaner sola. Vien gente... Ritiratevi.

Ono. Rasserenatevi; questa lezione correggerà la vostra Dorina.

Sof. Oh! non ne dubitate. (Andrò nel momento a consolarla.) (*entrano dalla porta opposta a quella per cui verrà Cecilia*)

SCENA X.

Cecilia in abito di lutto, e detta.

Cec. Permettete, signora marchesa, che in segno della mia gratitudine imprima su questa mano benefica... (*va per baciarle la mano*)

Mar. No, no; un abbraccio piuttosto.

Cec. Con tutto il cuore. (*si abbracciano*)

Mar. (*guardandola fissamente*) Ma voi tremate?... Perchè?..

Cec. La viva commozione che mi eccita la vostra presenza; la memoria della nostra antica amicizia...

Mar. Voi, madama?... (*imbarazzata*) siete stata...

Cec. Madama!... Dunque non mi avete riconosciuta?... Vi siete forse anche dimenticata del nome mio?

Mar. Mi pare.. che so?... ho una idea confusa...

Cec. Avete ragione. Venti anni di lontananza, immense sventure han difformato queste mie sembianze, hanno attenuato il suono di quella voce che vi scendeva nel cuore, e voi non sapete più leggere in questi occhi inariditi dal pianto quel che si passa qui dentro. (*mette una mano sul cuore*)

Mar. Vi confesso il mio torto. Quel volto m' inspira rispetto, affezione, pietà, ma le tracce che vi ha rimasto il dolore, non mi fan rammentare... Chi siete dunque?

Cec. Una profuga infelice, una proscritta che tutto in un punto ha perduto, e nome, e riputazione, e fortuna...

Mar. Giusto Cielo! (*interrompendola agitata*)

Cec. Senza colpa però. Non vi turbate, o marchesa. La mia coscienza è tranquilla. Non ho rimorso che mi agiti. Non delitto a rimproverarmi. I giorni della tribulazione mi son venuti dalla mano di Dio. Se voi sentiste i miei casi!..

Mar. Voglio sentirli. Ma svelatemi il vostro nome, vi prego.

Cec. Ve lo dirò dopo avervi narrato la mia storia funesta; contentatevi.

Mar. E perchè?

Cec. Per non compromettere la generosa vostra amicizia. Se le mie disgrazie meritano una pietà senza il soccorso di questo sacro titolo, io la invocherò dalla vostra bell'anima. Se non la meritano, vi pregherò di non obbligarmi a svelarvi almeno il mio nome.

Mar. Parlate. (*le dà una sedia*, *e seggono*)

Cec. Io sono francese; ma stanziata, da diciotto anni e più, in regno straniero. Un Colonnello mi vi condusse, poichè mi fece sua sposa. Egli per una lite che

avea ne' tribunali di Francia, era ricorso a mio padre, e gliene aveva affidata la difesa.

Mar. Era avvocato il padre vostro? (*con premura*)

Cec. Di poca fortuna, ma di riputazione illibata. Il Colonnello venendo spesso in mia casa, mi vide, fu preso della mia persona, ma tacque fino a che non mi rimanessi orfana, senza appoggio...

Mar. Voi dunque perdeste?..

Cec. In un anno, quanto avea di più caro nel mondo. Poveri genitori! (*si asciuga delle lacrime*)

Mar. E così?

Cec. Allora il Colonnello ebbe pietà del mio stato; mi palesò l'amor suo, mi sposò, e mi condusse nella sua patria. Pieno di onore, e di zelo egli attendeva a distinguersi nella carriera delle armi; ed io mi occupava della educazione della mia buona Albertina. Io vissi lungamente felice... Quando luttuose vicende politiche sursero a perturbare la tranquillità di quel regno!.. Mentre ardea fra quelle Province la guerra,

mio marito venne incaricato di una importante commissione. Nel portarsi a lontana Città, cadde in mano di una masnada di malandrini, che ne rispettaron la vita, per non privarsi di un ostaggio così prezioso.

Mar. Quale sciagura!

Cec. E fosse qui terminata! Un giorno, fatale giorno!... que' ribaldi vennero attaccati da un battaglione di prodi. Mio marito si arrischiò di fuggire mentre ferveva la zuffa, per salvarsi in mezzo a' suoi compagni di armi.. Ah! io non posso ricordarlo senza versar delle lagrime!.. Le sue intenzioni furon male interpretate, o Marchesa, e creduto un traditore, pria che giungesse a giustificarsi, cadde sotto una scarica di archibusi, e trovò la morte ove sperava riscatto. (*si arresta tremante*) La pubblica voce lo condannò come ribello, gli furono confiscati i beni, e venne la sua famiglia proscritta! (*piangendo*)

Mar. Signora, voi mi avete straziata l'anima con questo racconto. Compiango il vostro destino; ma, perdonate, sembra

che la coniugal tenerezza sia troppo in-gegnosa nel giustificar la condotta del vostro sposo...

Cec. Come!

Mar. Chi poteva leggere nel suo cuore? Chi conoscere le sue intenzioni, per giudicarle così pure? così...

Cec. Chi? Egli me le avea manifestate anticipatamente in questo foglio.. che mi fè pervenire per via di mare.. leggetelo... ve ne prego, signora, leggetelo.

Mar. (*legge*) » Io son prigioniero di una
» banda di assassini. La mia vita è stata
» rispettata finora. Essi si preparano a bat-
» tersi colla truppa che verrà ad attac-
» carli. Io spero nel calor della mischia
» di ritornare in mezzo ai miei compagni,
» di ricovrarmi sotto le nostre bandiere;
» e di venirti a rabbracciare, mia buo-
» na Cecilia.. » (*sorpresa*) Cecilia?... Giusto Cielo!... Sarebbe mai possibile?... Io ho conosciuto, ho teneramente amata una Cecilia nel collegio...

Cec. Di Luxemburgo?

Mar. Figlia...

Cec. Dell'avvocato Dorville?

Mar. E siete voi ?...

Cec. Sì ; la vostra compagna , l' amica della vostra giovine età...

Mar. E ancor tardate di venire al mio seno ?.. (*apre le braccia*) Abbracciatemi..

Cec. E me ne riputate ancor degna ? (*piangendo*)

Mar. Ve lo dicano le mie lacrime , la mia tenera commozione , i palpiti di questo cuore... abbracciatemi , vi ripeto.

Cec. Sì ; con tutto il trasporto della riconoscenza , con tutta l'effusione dell' anima... (*si abbracciano*)

Mar. Qual momento!

Cec. Deh! non ci separiamo mai più.

Mar. Non mai più.. Oh! mia Cecilia , la mano invisibile della Provvidenza vi ha qui mandata. Voi venite a sollevarmi da una pena che non ha lasciato mai di amareggiar la mia vita , voi venite a liberarmi da' miei rimorsi...

Cec. Che dite mai !.. (*sorpresa*)

Mar. È forza di confessarlo. È un bisogno della mia coscienza. Io fui debitrice ad una vostra canzone della fortuna che godo. Abusai della confidenza di cui m'

credeste degna nel darmela a leggere; la trascrissi furtivamente, e me ne feci credere autrice... Il marchese di Loren mi sposò per questo....

Cec. No, no; saranno stati i vostri pregi, le tante virtù...

Mar. Ma il Cielo me ne ha punita! o Cecilia! Oggi mia figlia, senza saperlo, mi ha imitata... Io l'ho bandita dagli occhi miei, l'ho umiliata, l'ho ripresa di un fallo che io stessa aveva impunemente commesso!... Ma finalmente mi è dato di poterlo espiare. Io farò tutto per vendicare i torti della vostra avversa fortuna. Questo foglio vi farà riacquistare i vostri beni. A mio marito, che gode la clemente affezione del nostro buon Re, sarà facile d'impetrarne la grazia. E finchè egli non torni da una diplomatica commissione, voi resterete con me. Accetterete un piccolo appartamento superiore...

Cec. Ah! signora!... quale eccesso di generosità?.. Quale magnanima amicizia..

Mar. È un bisogno della mia coscienza, vi replico... della mia gratitudine...

Cec. La vostra bell'anima...

Mar. Io invidio la vostra; voi avete saputo educare Albertina; voi per farli fecondare, avete messo i germi delle sue virtù, là dove è basato il trono dello stesso Dio, nella sua coscienza!

SCENA ULTIMA.

Albertina, e Sofia conducendo per le mani Dorina, madama Onoria, e dette.

Alb. Grazia, signora marchesa, grazia per vostra figlia!

Sof. Essa è pentita.

Alb. Sinceramente pentita.

Ono. Via buttatevi a suoi piedi... (*piano a Dorina*)

Dor. (*inginocchiandosi*) Sì, cara madre, perdonatemi. Io vi ho ingannata; ho commesso una indegna azione, ho sprezzato la voce de' miei lunghi rimorsi, ho accolto quella dell'adulazione. Ma mi son ravveduta... e ne rendo grazie alla materna vostra sollecitudine!... Io vi ho fatto versar delle lacrime, e una sola di

quelle lacrime non valea la mia vita... Perdonatemi.., per amor del Cielo!

Mar. Sorgi, vieni al mio seno... Cecilia mi ha perdonato... ed è forza di perdonare a te pure. Siamo ree dello stesso fallo... (*si abbracciano*)

Sof. Cecilia!... madre mia!... Essa è dunque?

Mar. La mia amica del collegio, quella di cui ti ho parlato stamane... Abbracciatela tutte; e siate superbe di averla conosciuta. (*Onoria*, *Dorina*, *Sofia abbracciano Cecilia*)

Alb. Eccellenza!...

Mar. Albertina, tu non sei più una giovine di madama Palmira. La figlia di un Colonnello bisogna che riprenda un altro contegno.

Ono.) *Sof.*) *Dor.*) Figlia di un Colonnello? (*con allegrezza*)

Mar. Si; conservatene il secreto però, finchè non saranno rivendicati i suoi dritti. Albertina, dunque chiamami amica.... che volevi tu dirmi?

Alb. Che sarebbe tempo... (*prende le stoffe*)

Mar. È vero. Tieni Dorina... (*le offre una stoffa*)

Dor. No, no; io non ne sono più degna. L'abbia solo Sofia.

Mar. A Sofia per la sua bontà. A te pe'l tuo ravvedimento.

Dor. La generosa maniera di vendicarvi, o madre, onora la vostra bell' anima. Ma ricordandomi a qual prezzo mi ho meritato un tal dono, ne sarei inconsolabile. Signora, sollevatemi da questa pena... (*le offre la stoffa*)

Cec. Come!

Dor. Accettatela vi prego in contrassegno della mia gratitudine. Per voi ho riacquistato gli affetti di una madre! Il vostro rifiuto mi renderebbe infelice.

Cec. Non oso più replicarvi. (*la prende*)

Sof. In questo caso, Albertina, mi farà lo stesso favore?

Ono. La condiscendenza di una madre va sempre imitata da una figlia amorosa.

Sof. Quest' abito vi farà ricordare qualche volta di me.

Alb. Non ho bisogno di abiti, per ricor-

darmene. Le vostre beneficenze mi saranno indelebilmente impresse nel cuore.

Sof. L' accettate dunque ?

Alb. Sì : lo farò subito cucire, è verrò a trovarvi, con esso...

Mar. No. no ; voi resterete qui con noi..

Alb. Qui!... possibile?... Qui? Dite davvero, Marchesa ?..

Mar. Vostra madre me l' ha promesso.

Sof. Qual consolazione !

Dor. Che fortuna !

Alb. E come corrispondere a tanta generosità ?..

Mar. Coll' inspirare alle mie figlie il candore della tua virtù... col destar loro l' emulazione per imitarti...

Alb. Signora !...

Mar. Lo spero dall' amicizia di entrambe ; e per togliere ogni ostacolo che potesse opporsi a questa amorosa mia premura... (*prende una borsa*) Tenete, madama Onoria ; avrete la compiacenza di congedare la mia cameriera Teresa, e di sollevarla con questa largizione dalla pena che le costerà la perdita della mia casa.

Ono. Sarete ubbidita. (*prende la borsa*)

Mar. Dio ti ringrazio! Oggi finalmente la tua pietà mi sorride. Qual prezioso dono è la calma della coscienza! Io la debbo alla tua misericordia. Il giorno del mio nome è il primo giorno che io non ne sento i rimorsi. (*cala la tenda*.)

Il fine del diamma.

CONTINUAZIONE DELL' ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

ALL' ETICA DRAMMATICA.

A.

Almacri Caracciolo Eleonora.
Alteriis (*de*) Luisa.
Alfan de Rivera Carlo Direttor Generale de' Ponti, Strade ec.
Arau Scipione Aiutante di Camera de' Principi Reali.
Alfonso (*d'*) Gerardo.
Ametta Vincenzo.
Angelucci Paolo.

B

Brancia Cavalier Francesco.
Bartoli Pietro Paolo.
Bramante Marino
Bucci Paolo.

C

Cavalcanti Adelaide
Calvino Carolina
Carrillo Filippo.
Cavalcanti Pier Luigi Cav.
Cacace Tito.
Coppola Antonio.
Cerase Paolo.
Croce Michelangelo.
Casaburi Girolamo.

Cassitto Agostino.
Carella Giuseppe.
Cavalletti Pietro.
Costanzo (*di*) Ignazio.

D

De Lellis Camillo.
Delfino Pietro Paolo.
Drago Sebastiano.
Donnis (*de*) Giovanni.

E

Enrici Benedetto.
Emiliano Fausto.
Ercole (*d'*) Giambattista.

F

Fortini Raffaele.

G

Gallo Carolina.
Giannini Giuseppe.
Garzia Vincenzo.
Giuliano Errico.

L

Lazzaro Maddalena.
Laterza Antonio.
Lacci Luigi.
Lombardi Niccola.
Lombardi Tommaso.
Loperfido Tommaso.

M

Montemajor Emilia.
Monti Franceschini Maddalena.
Molitor Filippo.
Muoio Vincenzo.
Majuri Vincenzo.

N

Nicolino Antonio Cav.

Netti Michele.

Nunziata Giulio.

O

Orlando Michele

Orciuolo Mariano.

P

Pandolfelli Gennarino

Panno (*de*) Domenico

Padovani Gennaro.

Pezzella Antonino.

Porro (*del*) Pasquale.

Palazzo Niccola.

Perretti Giustino.

R

Ruffa Francesco.

Rosa (*de*) Luca.

Rocco Antonio Maria.

S

Saccenti Angiolina.

Spinelli S. Giorgio Principe.

Salvietti Francesco Maria.

Sabatelli Francesco.

Savino Federico.

Sinapi Vincenzo.

Sannicola Giovanni.

T

Tarasco Adelina.
Tartaglia Domenico Avvocato.
Tarsia Ferdinando.
Tocco Francesco.
Trotta Matteo.
Torello Pasquale.

V.

Vulcano Gaetana.
Willot (*de*) Adelaide.
Volpicelli Rosina.
Willot (*de*) Giustino.
Venditti Antonio Luigi.
Vicario (*del*) Vincenzo.
Venantio Sabatino.
Vercelli Pietro.

Z.

Zito Serafino.